

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

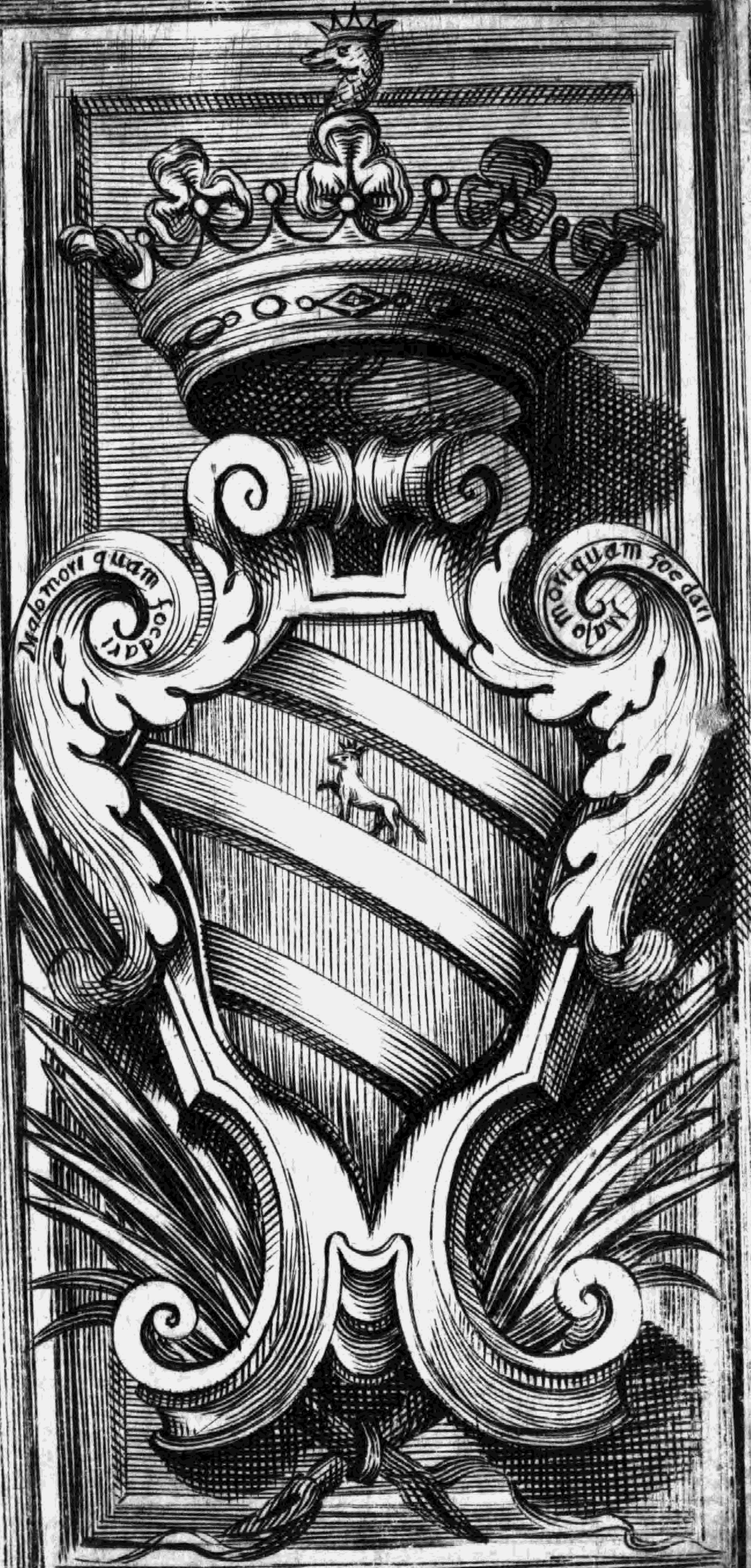
CORNIANI  
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2198

MILANO

236



de Grange-Campel  
(de) Joseph

# L'ATENNAIDE

## TRAGEDIA

DI MONSIEUR  
DE LA GRANGE

RECITATA

Da' Signori Cavalieri del Collegio Clementino  
nelle vacanze del Carnovale  
dell'Anno 1717.

DEDICATA

*All' Illustriss., ed Eccellentiss. Signore*

# D. FRANCESCO

## RAVASCHIERI

Principe di Satriano, Duca di Cardinale,  
Marchese della Città di Vico, Utile Sig.  
delle Terre d' Ischia, Badolato, e  
Sant' Andrea, e Conte di Simeri,  
Convittore in detto Collegio.

\* \* \* \*

IN ROMA MDCCXVII.

Nella Stamperia di Gio: Francesco Buagni.

---

*Con Licenza de' Superiori.*

Illustrissimo, ed Eccellentissimo  
SIGNORE



Compara tradotta nella nostra  
volgar favella la celebre Tra-  
gedia dell' Atenaide di Mon-  
sieur de la Grange, chiarissimo  
Autor Franzese; e per compa-  
rir più sicura, e più rispettata non meno, che  
più adorna, e più maestosa innalza sulla sua  
fronte il cospicuo, venerato nome di V. E. Ella si  
è troppo ben consigliata in questa sua elezione,  
ed è conosciuto, che in V. E. trovava e prote-  
zione autorevole alla sua difesa, e tutto il pos-  
sibile accrescimento d'onore alla sua comparsa.  
Io non voglio in questo luogo mettermi in im-  
pegno di celebrare i numerosi, onorevolissimi  
pregi del chiarissimo suo Casato. Troppo è con-  
ta la sua Nobiltà, perchè possa io pretendere  
di divulgarla; e troppo Ella è con che pregiarsi  
da se, perchè si trovi in necessità di mendicar  
pregi da quegli, che più non sono. Ben si sa,  
che l'inclito grado di Gran Siniscalco del Regno  
di Napoli è venuto non meno a fregiare, che  
a ricever fregio d'onore in Francesco suo Zio;  
che Ettore, Avo di V. E. è stato meritamente por-  
tato

tato all'alto posto di Generale delle Milizie nuove dello stesso Regno; e che le splendide insegne del Toson d'oro anno ben sovente raggi di bella luce diffusi dall'onorato petto de' suoi Antenati. Ma torno a dire, il merito personale di V. E. non à bisogno del soccorso delle altrui glorie per comparir con decoro. L'indole soda, e grave, la saviezza, la probità, un attacco particolare al giusto, e all'onesto sono pregi propri di lei medesima, per cui V. E. abbastanza si distingue, e per li quali specialmente io mi sono trovato in necessità di venerarla, e pubblicamente protestarmi.

Di V. E.

*Vmiliss. Obligatiss. Servitore*  
Lo Stampatore.

AK

## ARGOMENTO.

**L**eonzio Filosofo Ateniese, tutto attento all'educazione di Atenaide, unica sua figliuola, arriva col suo studio a scoprire promessa dalle stelle a sua figliuola, una regal fortuna, ma accompagnata da gravissime traversie. Giugne in Atene Varane, Principe ereditario della Persia, che ammesso da Leonzio in sua Casa, e invaghitosi d'Atenaide, mentre ingiustamente la pretende senza titolo, ed autorità di sua Sposa, obbliga il Padre a fuggire occultamente d'Atene con la figliuola, ed a cercare miglior fortuna in Bizzanzio. Era Imperadore d'Oriente il Giovane Teodosio sotto la tutela di sua Sorella Pulcheria, e d'Isdegarde, Re di Persia, Padre di Varane. Pulcheria rapita dalle sagge, e nobili maniere d'Atenaide, la fa vedere a Teodosio suo fratello, che ne rimane sì preso, che si risolve a volerla in Isposa. Se ne chiede l'approvazione dal Re di Persia; giunge a recarla in Bizzanzio un Ambasciadore di quel Re; e'l giorno medesimo, in cui celebrar si devono gli Sponsali, si presenta a Teodosio anche Varane. E la Tragedia qui comincia.

\* 3

PER

P E R S O N A G G I

- Teodosio Imperadore d'Oriente. *Il Sig. Ab. Ferdinando Caraccioli de' Principi di Santobono.*  
 Pulcheria sorella di Teodosio. *Il Sig. Francesco della Torre.*  
 Atenaide chiamata Eudossia. *Il Signor Francesco Spinola.*  
 Varane Principe della Persia. *Il Signor D. Carlo Litta.*  
 Leonzio Padre d'Atenaide. *Il Signor D. Antonio Sisto de Britto de' Duchi di Ceglia.*  
 Paolino. *Il Sig. Co: Ercole Visconti.*  
 Rodope Governatrice d'Atenaide. *Il Sig. D. Ciro Ravaschieri de' Principi di Satriano.*  
 Mitrane Confidente di Varane. *Il Sig. D. Stefano de' Marini Principe di S. Geruasio.*  
 Flavio. *Il Sig. D. Letterio Ruffo de' Duchi della Bagnara.*  
 Saturnino Paggio. *Il Sig. D. Sforza Cesarini del Sig. Duca Sforza.*

P A G G I

- Il Sig. D. Fabio Albertini de' Principi di Faggiano.*

- Il Sig. D. Niccola Doria de' Principi d'Angri.*  
*Il Sig. March. Giangiorgio Costaguti.*

I N T E R M E D J.

I N T E R M E D I O P R I M O

**C** Omparisce il Genio dell'Imperio Occidentale, preceduto dalle Guardie Imperiali, che di sua grandezza ripieno da se solo in allegra danza si mette. Escono successivamente quattro Nazioni, Goti, Unni, Vandali, e Franchi da quattro Cavalieri rappresentate, che'l Genio d'Occidente investiscono, e caricatolo di più piaghe il lascian per morto; onde poi lieto ballo intreccian fra loro in segno della Vittoria. Indi s'avventano contra il Genio dell'Imperio Orientale, che uscito in compagnia della Monarchia Persiana, non solo all'impeto degli Aggressori resiste, ma in fuga ignominiosa cacciatigli, in applauso alla sua Vittoria, festosa danza figura in compagnia del Genio ausiliario.

*Genio Occidentale.*

- Il Sig. March. Gregorio Orsini da Roma.*

*Genio Orientale.*

- Il Sig. Giovanni Conter.*

*Monarchia Persiana.*

- Il Sig. Ignazio Coronini del S. R. I. Conte di Kronperg.*

*Quattro Nazioni.*

Il Sig. D. Francesco Chiurlia Conte della Rocca Forzata .

Il Sig. Co. Giambatista de' Duchi Sorbelloni

Il Sig. Co. Girolamo Fieschi .

Il Sig. D. Michele de Angelis .

*INTERMEDIO SECONDO.*

**P**ER divertire la malinconia del Principe Varane gli fa l'Imperador Teodosio dar privata festa nel Giardino Imperiale, in cui si rappresenta Anfione in atto di dar moto a' sassi alla dolcezza di sua Sinfonia . Compare Anfione in abito leggiadro, e dopo danza bizzarra, comincia sopra suo strumento sinfonia spiritosa . Quattro statue di bianco marmo al dolce suono si muovono, e veggionsi accordate a figurar grave danza tra loro . Il suo suono ripiglia Anfione, e quattro vasi pur di marmo piantati d'aranci preso moto in altrettanti Pulcinelli si cangiano, che con atti ridicoli allegra danza figurano .

*A N F I O N E :*

Il Sig. Ignazio Coronini del S. R. I. Conte di Kronperg :

*S T A T U E .*

Il Sig. March. Giuseppe Lodi .

Il Sig. Giovanni Conter .

Il Sig. March. Giorgio Spinola .

Il Sig. Cav. D. Diego della Cerda de' Marchesi della Vega .

PUL.

*P U L C I N E L L I .*

Il Sig. Cav. Domenico Chyurlia .

Il Sig. Co. Girolamo Fieschi .

Il Sig. Leopoldo del S. R. I. Co. Cobenzl .

Il Sig. D. Giuseppe Grillo de' Duchi di Mondragone .

*INTERMEDIO TERZO*

**I**N una delle Anticamere Imperiali veggonsi sei paggi dell'Imperador Teodosio, che appena finito di abbigliarsi s'applicano a diversamente giucare . Ma sopravvenuto il Corteggiano lor Maestro gli sgrida, e gl'istruisce nel giusto modo di fare Anticamera . Arriva il Mastro di Ballo, e dà loro lezione piucchè dalla loro imperizia, interrotta dalle affettate uscite del Corteggiano, che gli corregge . Succede il Mastro di Scherma, che facendogli operare, e seco, e fral loro a vicenda, non à miglior fortuna del primo . Fintosi segno di chiamata Imperiale, entra un Paggio, e'l Corteggiano è avvisato per l'Udienza; ma mentre egli aspetta alla Portiera per essere introdotto, il più accorto de' Paggi gli fa con destrezza leggiadro colpo, per cui resta in favola all'Anticamera .

*C O R T E G G I A N O .*

Il Sig. Leopoldo del S. R. I. Co. Cobenzl .

*M A S T R O D I B A L L O .*

Il Sig. March. Gregorio Orsini da Roma .

*M A S T R O D I S C H E R M A .*

Il Sig. D. Prospero Caraccioli .

PAG-

P A G G I.

- Il Sig. Cav. Fr. Antonio Cedronio de' Marchesi della Rocca .  
 Il Sig. D. Carlo Grillo de' Duchi di Mondragone .  
 Il Sig. March. Giangiorgio Costaguti .  
 Il Sig. D. Sforza Cesarini del Duca Sforza .  
 Il Sig. March. Filippo Bottini .  
 Il Sig. D. Fabio Albertini de' Principi di Faggiano .

INTERMEDIO QUARTO

**P**Er rapire Atenaide dal Palagio Imperiale sotto la condotta di Mitrane i Soldati Persiani salgono le scale del Palagio, e procurano di spingere a terra la Porta, che sopra quelle risponde. Allo strepito accorrono le Guardie Imperiali sotto il comando di Paolino con lanterne di notte, e s'attacca furioso notturno combattimento, che poi finisce col totale disfaccimento della Parte Persiana, e prigionia del Capo.

IMPERIALI

- Il Sig. Co. Ercole Visconti .  
 Il Sig. Gio. Conter .  
 Il Sig. D. Francesco Chyurlia Co. della Rocca Forzata .  
 Il Sig. March. Giuseppe Lodi .  
 Il Sig. Ab. Francesco Rasponi .  
 Il Sig. D. Prospero Caraccioli .  
 Il Sig. Cav. Fr. Domenico Chyurlia .

PER-

P E R S I A N I

- Il Sig. D. Stefano Marini Principe di San Gervasio .  
 Il Sig. Co. Giambatista de' Duchi Sorbelloni .  
 Il Sig. Ignazio Coronini del S. R. I. Conte di Kromperg .  
 Il Sig. D. Ferdinando Amedrano de' Duchi di S. Donato .  
 Il Sig. D. Bartolomeo Mollo de' Duchi di Lusciano .  
 Il Sig. Leopoldo del S. R. I. Co. Cobenzl .  
 Il Sig. Co. Girolamo Fieschi .  
 Dopo l'Opera balla a solo: Il Sig. Giovanni Conter .

MASTRI DI BALLO .

- Monsù Nicolò l'Eveque .  
 Monsù Euberto Ignazio l'Oyselet .

MASTRI DI SCHERMA .

- Il Sig. Bartolomeo Bonanni .  
 Il Sig. Giandomenico Bonanni .

MASTRO DI CAVALLETTO .

- Il Sig. Giandomenico Bonanni .

MUTAZIONI DI SCENE .

- Sala Regia, Cortile, Giardino, Galleria, Anticamera, e Campidoglio .

I . M



# IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendis. Patri  
Sac. Pal. Apost. Magistro .

*N. Caracciolus Card. Pro. Vic.*

---

# IMPRIMATUR

Fr. Gregorius Selleri  
Sac. Pal. Apost. Magister .

A T-

# A T T O I.

## SCENA PRIMA.

*Leonzio, Paolino.*

*Leon.* **A** Momenti, o caro Paolino, in questa Corte magnifica, agli occhi nostri è per comparire l'Ambasciadore di Persia. La metà del suo seguito, annunziando la sua venuta, s'è sparsa a grandi Stuoli per Bizzanzio, e pe' l suo gran numero, non meno che per la sua splendidezza comparisce più degna d'un gran Monarca, che d'un semplice Ambasciadore. L'Imperadore oggi mai scorge l'illustre solennità preparata co' disati sponsali a render paghe le sue speranze; e mia Figliuola a se traendo gli sguardi di tutto il Mondo sta per salire sul Trono de' Cesari. Impaziente io attendeva questo gran giorno, non già per vedermi vicino ad una sì alta possanza, ed onorato dall'Imperadore d'un impiego, di cui è di me più degna sua sorella Pulcheria; ma per godere, o Amico, della somma dolcezza di scorgere stabilita la sorte d'una Figliuola, ch'io amo, e dipoi lunge da questa Corte precipitando i miei passi in-

A

vo-

volarmi a quelle grandezze, che, in cambio d'allettarmi, mi fanno orrore.

*Paol.* E che, Signore, quando per una forte, che fa stupir tutto il Mondo, voi solo potete aspirare al governo dell'Imperio; quando per ogni minima occorrenza veggiam Pulcheria ricorrere agli oracoli della vostra prudenza, e dalle vostre sagge ragioni prender salutari consigli allo stato, romper volete il corso di sì felici destini? Ah, mio Signore, perchè fuggire . . . . .

*Leonz.* Chiamami Leonzio, e cotesti vani ossequj riserba per anime volgari. Amato da Teodosio, e vicino ad essergli Suocero nulla mi lascio abbagliare dalla vista del mio potere. Il posto non m'ha cangiato il cuore, e sempre seguendo l'orme della virtù miro con ugual indifferenza di volto i lieti avvenimenti, e i sinistri. La fortuna indarno pensa tentarmi co' suoi favori; ella siccome non può abbattermi, così non può farmi insuperbire. Confesso, è desiderato per mia Figliuola l'Imperio, ma vicino a conseguirlo il mio cuore sospira. Preveggo calamità, che potrebbero opprimerla, e tornarmene vorrei addietro, se fosse in mia balia il ritorno.

*Paol.* Che dite voi!

*Leonz.* La mia sperienza, e i miei studj, anno portato il mio sapere fino nell'avvenire,

re, e tralle sue tenebre è potuto scoprire arcani superiori all'umana curiosità. Inquirendo pertanto la sorte della mia Famiglia, vidi salir mia Figliuola al colmo delle umane grandezze. Ma dopo alquanti giorni (o Cieli, qual'è 'l mio terrore?) altro non veggio, che una serie di spaventi, e d'orrori: E allorchè tralle tenebre di questi oggetti funesti ricerco alcun lume, sbigottito, e confuso da un concatenamento di mille calamità, tosto ricado nel mio accecamento di prima.

*Paol.* Ma perchè mai formarvi da voi medesimo questi infausti presagi? Nulla v'ha di certo in ciò, che à da essere, e folta impenetrabil nebbia nasconde tutti gli avvenimenti futuri.

*Leonz.* Nelle mie predizioni poss'io per la prima volta ingannarmi? Ascolta, o Amico, che nulla io vo' celarti di mia fortuna, e vo' scoprirti tutte le debolezze d'un Padre. Io, che vivendo lontano dalle grandezze, mirava i loro splendori ingannevoli, senza lasciarmi abbagliare, quando è sperato veder mia Figliuola con un Diadema in capo, non è potuto resistere, ed è giudicato, che 'l Cielo dovesse a lei una sorte più confaccevole alle sue virtù, che al sangue di Leonzio. Di questa speranza ripieno, io educava in Atene la sua fanciullezza lunge dal tumulto

to, e dagli occhi della Corte. E forse quivi alle dolcezze d'una vita innocente avrei sacrificata la sua apparente fortuna; ma nel termine fatale prescritto da' destini Varane m'obbligò a seguire i miei disegni.

*Paol.* Varane? il figliuolo del Re di Persia? di quel Re, cui Teodosio tiene in luogo di Padre? Ma qual incanto potè condurlo nel vostro Paese?

*Leonz.* Ciò seguì per ragioni a te ignote. Udisti forse a dire, che questo Principe invitto farebbe per mille prerogative glorioso, se la sola virtù regolando le sue azioni avesse meglio saputo domare le sue passioni feroci, e senato per salire ad una sovrana grandezza, prima di regnare su gli altri, avesse regnato sopra se stesso. Ma chi non conosce l'umor fiero di questo Giovane, che troppo gonfio del posto de' suoi Antenati, vuole, che ogni cosa gli ceda, e per quanto si dice, supera in audacia tutti i Re della sua Prospia? Dopo aver'egli sottomessi i Parti ribelli, temendo Isdegarde la sua autorità, con pomposo accompagnamento l'inviò nella Grecia, per addolcirvi la fierezza del suo animo selvaggio. Atene lo accolse, come meritava il Figliuolo d'un sì gran Monarca. Io v'era in qualche stima; se gli parlò di me; venne in mia Casa; vide ivi Atenaide; parve abba-  
glia-

gliato dallo splendore degli occhi suoi; se n'accese: ed io (tu forse stupirai della debolezza d'un Padre) io vidi con piacere quel cuore audace divenir la prima preda delle di lei bellezze. Ma poi conoscendo io, che quel feroce Principe non avria la ammessa all'onor di sue nozze, temei, che'l veleno mortale di un lusinghiero allettamento non seducesse la ragione d'un cuor giovanile, e le mie cure vigilanti ben tosto scorsero il pericolo imminente della sua onestà. Volli fin nella sua sorgente prima che 'ngrossasse, salvarmi con una pronta fuga da questo torrente. Tacitamente m'involai alla mia Famiglia, e qua colla Figliuola mi condussi. L'illustre Pulcheria pregando la virtù, volle rialzare la nostra sorte abbattuta. Parlane con lode a Teodosio, egli la vede, l'ammira, le propoue i suoi Sponsali. Tu sai, come mutando Paese, e Religione, mutò ella nel nome d'Eudossia quel d'Atenaide, come Cesare ne inviò la nuova al Monarca Persiano; e come in questo giorno s'attende dalla Persia l'Ambasciadore, che recar debbe l'approvazione di questo amore.

*Paol.* Ma in questo racconto che trovate voi da temere? E chi farà mai felice, se voi siete da compiagnere? Sono vicine a terminarsi le nozze di vostra Figliuola; aspettasi a momenti l'Ambasciadore Per-

fiano, e questa pura convenienza frappa neva indugi all'ardore, e sollecitudine del giovane Imperadore. Perchè finalmente prima di morire Arcadio suo Padre temendo l'ordinaria insolenza de' favoriti, ed avendo provato sotto il suo Regno a qual'eccesso era giunto il furore di Stilicone, e di Ruffino nominò il Re di Persia tutore del giovane Teodosio per guardare la di lui fanciullezza, anzi da' Sudditi, che da' nimici. L'esito non à smentite le speranze, e mercè la di lui attenzione, e di Pulcheria, l'Imperio è in oggi, come fu già a' tempi de' primi Cesari. I vicini sbigottiti tremano da ogni lato, mentre le Città de' Romani miransi da cento diversi Popoli saccheggiate, e distrutte, e la stessa Roma provando il lor furore, sotto d'Onorio, è divenuta Teatro di compassione.

*Leonz.* Così alle maggiori felicità succedono le più strepitose sciagure; così diletta la fortuna di far provare la sua crudeltà a chi sollevò col suo capriccio. Mia Figliuola oggi ascende il trono, ma può domani vederfene precipitata: e con una rivoluzione troppo ordinaria alle umane grandezze farà della sua caduta stupir l'universo, che ora stupisce della sua salita. Vo' perciò co' miei consigli fortificarla contro di tali assalti, acciocchè non restandone abbattuto il suo cuore,

re, se ne biasimi la fortuna, ma non la sua virtù. Da che l'Imperadore l'ha destinata alle sue nozze, ella è cinta da sì numeroso corteggio, che sino ad ora non le è potuto favellare. O' mandato per lei, acciocchè in questi luoghi rimoti, libera da una turba importuna, resti da me ammaestrata. Ma i miei voti sono esauditi, s'apre l'uscio, io la veggio. Lasciaci soli, o caro Paolino, e ritirati.

## S C E N A II.

*Leonzio, Eudossia, Rodope.*

*Leonz.* **M**ia Figliuola accostatevi. Egli è tempo, che'l mio animo a voi si spieghi, sopra ciò, che a voi tocca; e ch'io ve lo scuopra prima, che tutti sottomettansi alle vostre leggi. Il mio cuore giubila quanto mai può in mezzo alle grandezze, che'l Ciel v'invia, veggendo il mio sangue vicino ad unirsi con quel de' Cesari, e con una gloria senza pari sollevarsi la vostra sorte al primo posto del Mondo. Ma qual timore ancora gela il mio spirito, mentre veggio tanti mali succedere a tante grandezze? Con somma cura e' bisognerà, che vi guardiate da tutta la vostra Corte, e molto più da voi stessa. Il vostro cuore

re posto sul trono non si trovò giammai in maggior bisogno di costanza.

*Eud.* Perchè dunque colla speranza d'un illustre maritaggio m'avete voi condotta in questi luoghi funesti? A tali pericoli doveva espormi mio Padre?

*Leonz.* A' decreti del Cielo niuno può opporsi; e la chiarezza della vostra virtù, o mia Figliuola, non doveva lasciarvi languire in una vita oscura. Finalmente se al passato non v'è rimedio, fa d'uopo, che vi prepariate all'avvenire. O' procurato d'informarmi dello stato della Corte, per mostrarvi, come vi avrete a governare nel maneggio degli affari diversi, che c'incontrerete. L'Imperadore è amabile, è giovane, v'ama, e divide con voi la sua possanza sovrana. Ma questo medesimo Imperadore può altrove volgere i suoi affetti. Egli è facile a cangiarsi il cuore d'un Principe giovane. Massimamente col tempo mancando la fiamma, ed allentandosi nel possesso di chi s'amò, cercasi spesso di rompere un legame disgustoso: e sovente chi può tutto, nulla nega a se stesso. Rendetegli sempre gli ossequj d'una Sposa fedele; ed eziandio se avvampasse d'una fiamma novella, non gli date perciò a divedere alcun sentimento geloso, per non gli porgere arme contro di voi.

*Eud.* Ma d'onde sospettate, o Padre, che l'anima mia . . . . .

*Leonz.*

*Leonz.* Voi m'intendete. Studiatevi di meritarmi l'amor suo: fate che'l desiderio di piacere a lui sia l'unico vostro bene, e che per amarlo quanto si dee, tutto il vostro cuore non sia bastante. Dopo lui i vostri ossequj sono dovuti a Pulcheria. Ella à fatto tutto per voi, e ancorchè vi si dicesse, che nel far passare lo Scettro nelle vostre mani, s'è lasciata guidare da sola politica, voi tuttavia contentandovi, che Cesare v'ami come Sposa, non mostrate mai gelosia della sua possanza. Il sangue di Teodosio è nato per comandare, quel di Leonzio per ubbidire. A voi s'aspetta il cedere, e'l non portare i vostri sguardi temerarj in segreti superiori alla debolezza de' vostri lumi. Ma non ancora v'è detto tutto. Altri pericoli s'ascondono sotto un potere Sovrano. Voi sarete segno a' dardi dell'invidia; temete del vostro onore, temete della vostra vita. Sotto il nome dell'amicizia occultasi la vendetta. Forse io m'inganno, e l'amore paterno sgomentasi d'un pericolo, ch'è solo immaginario; ma se un giorno vi convenisse scender dal Trono, fate arrossir la Fortuna, che faravvi cadere. O mostri agli occhi vostri la calma, o la tempesta, tenetevi sempre disposta ad ogni cangiamento. Non date a quella un cuore avvilito, e stancate la sua malignità con la forza della virtù.

A 5

So

Sopra tutto le grandezze, ove avete a comparire, non faccianvi mai obbliare quello stato, in cui il Ciel vi fè nascere. La Fortuna non è più da temersi, che ove regna l'orgoglio; in questi Scogli s'incontrano naufragj. Consigliate sempre Cesare alla clemenza, abbracciate sempre la difesa degli infelici. Applicatevi entrambi al bene de' Sudditi; fate fiorir da per tutto la Giustizia, e la pace, ed unendovi insieme con mille virtù, adempite i doveri di buoni Regnanti. Eccovi quanto il mio animo astretto dall'obbligo suo desiderava già molto tempo di farvi intendere. Mentre sta per vedervi sollevata al sommo degli onori, questo è l'ultimo ricordo, che vi dà un Padre, che v'ama. Seguita voi essendo ogni momento da una Corte numerosa, non più godro de' vostri abboccamenti. Qualunque esser possa l'amor vostro verso di me, starommi nella moltitudine sconosciuto, e questo nome di Padre, che sembrava mi sì dolce, non farà, che innanzi a voi io non m'inchini.

*Eud.* Deh non mai, o Padre, i presenti, nè i passati vostri beneficj m'usciranno del cuore. Saprà anche sul Trono ubbidire alle vostre leggi, e studierommi sempre di corrispondere a tutto ciò, che vi debbo.

*Leonz.* No, non è più da esigere questi  
do,

doveri; conosco il rispetto, che vi si deve. Addio: approfittate de' miei consigli. Senza un turbamento segreto io non posso lasciarvi. Permettetemi, o la mia cara Eudossia, che prima di partire, il mio cuore vi palesi con queste lagrime la sua tenerezza; e che tra singhiozzi, che mi troncan la voce, io vi stenda le braccia per l'ultima fiata. Addio, o mia Figliuola.

## S C E N A I I I.

*Eudossia, Rodope.*

*Rod.* **E** Gli bisogna dirlo: niun Padre mai amò, quanto il vostro vi ama. Ei v'è dato tutto il suo cuore, e fin'oggi.....

*Eudoss.* Egli m'ama, e pure le mie disgrazie provengono da lui solo.

*Rod.* Da lui?

*Eud.* Sì, e quella speranza, con cui mi lusingò, m'è precipitata in tutti questi pericoli. Ei mi asseriva, che mi promettevan le Stelle una fortuna gloriosa, e che non aveavi posto, a cui malgrado la mia nascita sollevar non potessi le mie speranze. Facilmente crediamo ciò, che ne alletta, ed io già lasciavami tentare da questa ambizione, quando giunse il fiero Varane in Atene. Il suo arrivo sta

bilì le mie vane speranze, e veggendo lo splendor del Trono di **Ciro**, credetti ogn'altra fortuna degna de' miei rifiuti. Quanto facilmente da se stesso si giudica d'un altro! Parvemi vedere in quel Principe una somma tenerezza, e nel tempo fatale, in cui egli fingeva d'amarmi, innocentemente lasciavasi accendere il mio cuore. Ma furon brevi le mie lusinghe. Vidilo, che concepiva rei desiderj a costo della mia gloria, e che in vece d'un casto maritaggio, approvato da mio Padre, solo offeriva a' miei voti un amor temerario. Onde per ubbidire ad un dover troppo giusto, e' mi convenne risolvermi a non vederlo mai più.

*Rod.* Così per un'effetto della Divina Provvidenza nascono le nostre venture, onde temeasi la nostra rovina. Dovete ringraziare questi felici dispregi, de' quali oggi, o **Madama**, è mercede un Imperio. Voi dovete coprir quell'arcano con un eterno silenzio, e mettere qualche divario tra un **Cesare**, e lui. Considerate, che un Imperadore, un Padrone degli **Uomini** non à mai avuti per Voi, se non onesti pensieri, dove l'altro ascoltando una rea passione, dee solo ispirarvi un odio immortale.

*Eud.* Sì o **Rodope**, io lo so, e v'ò dato a vedere, se l'amore contrappesò il dovere, allorchè per sottrarmi alle indegne

gue sue inchieste, ò accompagnata con voi la fuga di mio Padre. Nulla v'ascondo. Il mio cuore preoccupato s'è forse lasciato uscire qualche vano sospiro, ma ben tosto la ragione ravvedutasi à ripigliato sovra i miei sensi il consueto dominio. Non ne dubitate, o **Rodope**, io reco all'Imperadore un cuor tutto libero dal suo errore primiero. Non m'innamora già il suo grado, ma la sua persona. Quanto più lo scorgo abbassarsi, sospirando per me, tanto più l'anima mia viene a sentire il suo dovere. E tu, che lusingandoti d'un indegna vittoria, solo avevi per oggetto gli aggravi della mia onestà, credo, che nel tuo cuore con miglior sentimento riparerai un di questi movimenti malnati. Almeno adulami la speranza, che fin nel fondo delle tue Province intenderai dalla voce de' **Popoli**, e de' Principi, che un cuore, nato per occupare il Trono de' **Cesari**, poteva ben fino al tuo sollevare i suoi sguardi.

## S C E N A I V,

*Eudossia, Flavio, Rodope.*

*Flav.* **M** **Adama** condonate l'ardire; mi credeva di trovar qui **Leonzio** vostro Padre; la Principessa l'attende.

*Eud.*

*Eud.* Flavio, qual motivo induce la Principessa a mandar per Leonzio?

*Flav.* Intese, che con magnificenza sia entrato in Bizzanzio l'Ambasciadore di Persia, e che per ragioni non ancor penetrate sia il Principe Varane in sua compagnia.

*Eud.* Il Principe Varane?

*Flav.* Sì, lo stesso Varane, quegli, che al grande Isdegarde à da succeder nel Regno. Ma egli dovrebbe comparire innanzi all'Imperadore in uno stato più confacente alla sua grandezza!

*Eud.* (O Cielo!)

*Flav.* Stupisce la Principessa di tal venuta, ed anche l'agita qualche altro sospetto. Per penetrarne il dubbioso arcano, vuol udirne da se a lui il parer di Leonzio. Permettetemi andarne in traccia, e senza indugj là correre, ove mi chiama il mio dovere.

## S C E N A V.

*Eudossia, Rodope.*

*Eud.* **C**He intesi! Varane à da presentarsi agli occhj miei? Qual motivo o Rodope, qua lo conduce? Formidabile, e stimolato dallo sdegno, che l'ispira, verrà egli a porre ostacoli alla mia felicità? Nulla è sì da temere, come

me un'amante irritato. La sua fiamma in vedermi non saprà contenersi, e l'Imperadore sospettoso arà motivo di querelarsi. Sono ambi rivali, diverranno nemici, e di tanti onori, che io m'era promessa, resterammi il dolor solo mortale d'accendere fra di loro l'incendio d'una guerra sanguinosa. Vani desiderj di grandezze, passioni sregolate quanti affanni voi ci costate! Quando credesi di possedere le vostre pompe sfuggevoli, un sol momento ce le rapisce, e ci disinganna.

*Rod.* Ma Voi, Madama, siete troppo ingegnosa per inquietarvi. I vostri timori di troppo eccedono. Forse Varane a Voi più non pensa, e quando cercate a questo male un vano rimedio, chi sa, ch'egli non sia per vedervi senza immaginabile turbamento posseduta da un altro.

*Eud.* Tanto può essere. Ma per ora andiamo a Pulcheria: ingegnanci, se mai si può, di scoprire le segrete ragioni de' suoi sospetti. Non perdiamo punto di tempo; corriamo tosto in queste agitazioni a domandare a nostro Padre un salutevol consiglio. E tu, o Cielo, che i miei timori discerni, ispirami, per esaudirmi, quai Voti io ti debba indirizzare,



## A T T O II.

## S C E N A P R I M A.

*Leonzio.*

**V** Arane in questi luoghi! Quanto mi sgomenta la sua venuta! quanto, o Cieli, per mia figliuola mi fa temere la sua presenza! Almeno il nome d'Eudossia ingannandolo potesse un momento occultargli la sorte d'Atenaide, e non avesse a vederla, che innalzata all'Imperio. Ma che da me chiede Pulcheria? di che vuol ella discorrermi? ella sen viene.

## S C E N A II.

*Pulcheria, Leonzio, Flavio,  
e seguito.*

*Pul.* **L**eonzio, sedete: e voi uscite.  
(*Restano soli Pulcheria, e Leonzio.*)

*Leon.* Madama, in grazia. . . .

*Pulch.* Sedete, vi dico, e ascoltatevi.  
Vostra Figliuola in oggi collocata sul Trono sta per veder tutto il Mondo umiliato a' suoi piedi. Non niego, che in que-

questo colpo di fortuna non abbiano avuta molta parte i miei interessi, nè al vostro spirito più perspicace di quello del volgo è necessaria questa mia confessione per penetrarne il mistero. Io, che da Trajano traggio il principio della mia Profapia, e che per la bontà dell'Imperadore mio fratello veggiami costituita Tutrice del suo vasto potere, ò sacrificate tutte le mie cure al bene de' suoi Stati. Io ne ò saputo frastornare le guerre, e le disolazioni, e mentre tutto il Mondo ardeva di questo incendio, io gli ò conservati in una pace profonda. Ora, quantunque alla mia vigilanza s'affidi l'Imperio, egli tien bisogno, che del Sangue di Teodosio gli nascan de' Cesari. O' cercato lungo tempo da per tutto, ma indarno per trovare un Soggetto, che contento d'un gran titolo lasciasse me l'arbitra della reale possanza. Tal mi sembrò vostra Figliuola, ed ancorchè priva de' meriti del Sangue, io non l'ò giudicata indegna del grado, e perciò nulla ò io a temer del suo credito. Ora vdirte per qual ragione ò mandato per Voi. Il Principe Varane, che qua si porta, mi rende attonita. Nulla v'ascondo; parmi anche vedere il segreto della vostr'anima. Parlate francamente, che ne giudicate?

*Leonz.* Madama, non avendo io qui parte al-

alcuna, che possa obbligarmi...;

*Pulch.* Voi avete ragione. Vi deve esser noto, che la Persia con le sue formidabili forze à sempre uguagliata la Romana possanza. Trajano fu il primo de' nostri Imperadori, che le fè provare i furori della guerra, e che sulle rovine delle sue Città fece innalberare l'Aquile trionfatrici. Ma una sì grande felicità ebbe cangiamenti più dolorosi, ed a vicenda un Cesare vinto, carico di catene, vendicò crudelmente tutti i Re dell'Asia che Roma ridotti aveva a questa istessa ignominia. In mentre, che tra l'una, e l'altra Potenza s'innasprivano gli odj, e duravan le guerre, mille nuovi nimici cercarono d'approfittare delle loro dissensioni, ma conosciuto il pericolo fece l'interesse comune intavolarsi, e giurarsi una pace durevole, che produsse ottimi effetti nel disfacimento di questi nuovi nimici, e nella conservazione dell'uno, e dell'altro Imperio. Perciò il mio Avolo Teodesio passò sempre d'intelligenza con la Persia; e più di lui fece Arcadio mio Padre, che per assicurare a noi il sostegno de' Persiani, nel punto estremo della sua vita, elesse il lor Monarca per Tutore di mio Fratello; e dopo questa ultima elezione gl'inimici comuni anno provato il potere de' nostri Popoli uniti. Onorio à veduta saccheggiata l'Italia,  
Ro-

Roma incenerita, i Goti, gli Unni, i Vandali, e i Franchi da diverse bande in cammino per opprimerlo; ma noi con sua ignominia abbiám risospinto da' nostri lidi Genferico, che minacciava a tutto l'Oriente simile disolazione. In tal guisa vide la Persia dileguarsi quella tempesta, che del pari minacciava l'orgoglioso suo capo; e vide, come noi, che un ajuto scambievole solo può metter' argine a somiglianti torrenti. Ed ora certamente Varane viene in Bizzanzio a vie più stringere la nostra confederazione. Ma ciò non basta; v' à de i mezzi più certi per formarne i legami; ed io crederò d'aver qualche merito, se posso avere un esito felice in ciò, che vò meditando. Mie Sorelle vi sono note; eleno escono d'un Sangue, di cui nessun altro è più nobile al Mondo; ma tale è la lor fierezza, che anzi di consentire agli Sponsali con un Re barbaro, vogliono con giuramenti solenni consacrar la lor vita al culto degli Altari. Io stessa, se fossi libera dalle cure, in cui l'Imperio m' impegna, areile confermate in sì fatto proponimento col mio esempio; ma finalmente veggendomi nel grado, in cui sono, penso alla loro grandezza, quanto mai posso. Scorgo in Varane tutto ciò, che desidero, veggiovi il loro utile, e dell'Imperio; e se ad una di mie  
So-

Sorelle dee darfi uno Sposo, non abbiamo a pensare di ricercarlo altrove.

*Leonz* Poichè, Madama, voi mi onorate della vostra confidenza, a me tocca non tacere, anzi colla mia sincerità dimostrarvi il mio zelo, e la mia fede. Questo progetto niente à veramente, che eroico non sia. Tanta grandezza, e tanto senno esser dovriano i frutti d'una età più matura. Ammirare, e tacere, è quanto fare io posso. Le Principesse vostre Sorelle anno tutti que' vantaggi, che la nascita può conferire alle anime illustri; ma se ò a dire schiettamente il mio parere, quando si mira Pulcheria, ogn'altra bellezza vien meno; e Varane, o Madama, à tanto d'intendimento, che può conoscerne il gran divario. Nutrita lunge dalla Corte, e'n libertà la mia lingua non fa tacere il vero. Gli Sponsali, che unissero il vostro al suo destino, farebbon degni fuor d'ogni dubbio e di Voi, e di Lui. Pensatevi; questo ricordo non è da sprezzarsi. Per quanto sia dolce il regnare in Bizzanzio, e Cesare divida l'Imperio con Voi, in un sol giorno può cangiarsi ogni cosa. Un Fratello può discacciare una Sorella dal Trono; uno Sposo solo vi discaccia dal cuore. O v'odj l'uno de' due, o v'ami, armatevi il capo d'un doppio Diadema; e in in onta della sorte, che s'ost-

sti-

stinasse in perseguitarvi; il vostro esilio da per tutto sia un esilio coronato.

*Pulch* V'intendo. Tutto che severa fiasi la vostra virtù, v'è forse in queste nozze un non so che, che vi piace; e lasciando io un posto, di cui tanti sono gelosi, non potrei lasciarlo ad altri, che a vostra Figliuola, ed a Voi. Ma mio Fratello m' à addossata la cura del suo Imperio, ed io mi sono obbligata a conservarne i diritti; e senza portare altrove i miei voti, e i miei sguardi, voglio vivere, e morire sul Trono de' Cesari.

*Leonz*: Ah per qual vile interesse avrò io a pretendere, che con ciò abbiate voi a smontare dal Trono? Mia Figliuola tutto a voi deve, e farebbe egli uno stabilire il suo debil potere, allontanando con voi la sua più ferma speranza? No, Madama: è il solo vostro interesse, che mi fa aprir gli occhj. Qual farebbe la vostra gloria, vedere con questo matrimonio senza alcuna difficoltà riuniti sotto le vostre leggi l'Imperio, e la Persia? L'Occidente, voi mi dite, è oppresso, e disolato dal numero di cento diverse Nazioni, e questo rapido torrente, che innonda l'Italia, può spingere fin nell'Oriente i suoi furori. Per mettervi in istato di nulla temere, vi fa di mestieri opporvi un argine ben forte. Si fa che 'l Senato saggio non meno, che giu-

giusto, coll'assenso di Cesare v'ha dato il titolo di Augusta: Sicchè quello Sposo felice, di cui farete elezione, potrà con esso lui regger l'Imperio. Onorio vostro Zio, di cui ei seguirebbe l'esempio, allo Sposo di sua Sorella à conceduta la medesima grazia, e in oggi mostra un Trono medesimo all'Occidente due Padroni, in vece d'un solo. Dopo ciò, o Madama, che cercate di più? Date a Varane il vostro suffragio, e questa elezione illustre, e famosa renda a Voi per sempre tutto l'Universo soggetto.

*Pulch.* (*alzandosi in piedi*) Questo finalmente, o Leonzio, è il vostro consiglio, e vo' credere che venga dal vostro zelo, e che non miri che la mia gloria. E perciò siccome l'amore non à parte alcuna nella mia risoluzione, così s'io mai mi soggetto ad un maritaggio, protesto, che non do il mio assenso, che al solo bene dello stato. Portatevi voi da Varane, per condurre a fine quest'opera.

*Leonz.* Io Madama? Riflettete, che uno straniero in questi luoghi.....

*Pulch.* No; Voi solo siete a parte del mio segreto, e voi solo circa questi Sponsali avete da regolare il destino di cotesto Principe, ed il mio. L'Imperadore in breve dee qua condurlo. Non v'espone-  
te a' suoi primi sguardi, acciocchè non  
abbia-

abbiamo ad arrossire amendue; se mai si avvedesse, ch'io pigliassi in prestito la vostra voce per esporgli i miei pensieri. Attendetelo nel suo appartamento, e senza interessarvi il mio onore, studiatevi di penetrar destramente nel suo animo, lasciando a misura de' suoi disegni alla vostra fede la libertà d'operare per mia Sorella, ovvero per me.

## S C E N A I I I.

*Pulcheria, e poi Saturnino.*

*Pulch.* **I**O formo un gran progetto; ma la mia gloria già stabilita, qualunque siane l'evento, non può più vacillare; e purchè 'l mio cuor non s'inganni.....

*Satur.* Madama, l'Imperadore esce ora del suo appartamento. Certamente egli viene a vedervi. Tutta la sua Corte almeno a questa volta s'invia.

*Pulch.* Il Principe Varane è seco?

*Satur.* Se l'impazienza di rendervi, Madama, prontamente avvisata, non m'ha tradito, parmi, che 'l Principe della Persia sia al suo fianco. Ma già entrano le Guardie; io non mi sono ingannato. Ec-  
cogli tutti e due.

SCE:

## S C E N A I V.

*Teodosio, Varane, Pulcheria, Mitrane,  
Paolino, Flavio, e seguito  
dell'Imperadore.*

*Teod.* **M**ia Sorella, chi l'avrebbe creduto, che 'l giorno delle mie nozze fosse un presagio della venuta del Principe Varane, e che senza previo avviso con tal eccesso d'onore ei venisse in Persona a render compiuta la mia felicità, ed a conoscere quanto sinceramente io veneri il figliuolo d'un Re, che tengo in luogo di Padre.

*Pul.* ( *a Varane* ) Sì Signore, Bizzanzio tanto or gode in vedervi, quanto la fama delle vostre gloriose imprese incantato in favor vostro gli aveva il cuore, e quanto l'illustrazioni del vostro braccio invitto aveangli fatto sentire il frutto de' vostri felici successi. Dal suo zelo, e gratitudine scorgerete, che troppo gli è cara l'augusta vostra amicizia, e che per vie più stabilirla nulla v'è fra noi, ove aspirar non possa un Eroe vostro pari.

*Var.* L'amicizia di Cesare, e dell'Imperio è il solo bene a, cui aspira Varane; ed io ne farei così indegno, come sono infelice, se dopo esserne giunto al possesso concepissi altri voti.

*Teod.*

*Teod.* Signore, sopra ogni nostro studio di darvi piacere un momento di riposo v'è più necessario. Ogni cosa in questo Palagio è a vostra disposizione. In Bizzanzio tanto siete voi Imperadore, quant'io. Mentre con mia Sorella vado sollecito, ove mille diverse cure domandano la mia presenza, degnatevi di riposare in questo appartamento, e quando ogni cosa sarà all'ordine per le mie nozze, verrò io in persona a pigliarvi, acciocchè siate testimonio delle mie felicità.

## S C E N A V.

*Varane, Mitrane.*

*Var.* **P**osso finalmente favellarti, o Mitrane, e grazie agli Iddij, che Varane ti trova all'entrare in questa Corte. Appena son potuto mi contenere innanzi a Teodosio per intendere da te, che temere io debba. Parlandomi lui, io rimiravate solo; ora ti veggio senza soggezione di chi ci offervi. Mitrane, il mio cuore sempre avvampa del medesimo fuoco, ed Atenaide troppo ostinatamente mi sta presente al pensiero. Che ne ai tu scoperto? che n'ai veduto? nulla m'ascondere; che intendesti della sua sorte, e della mia?

*Mitr.* Signore, in questo punto io giungo  
B in

in Bizzanzio, nè posso adularvi colla minore speranza. In ricercarla ogni mia diligenza è riuscita vana.

*Var.* Così dunque, o Dei, o ingiusti Dei, non la vedrò io più?

*Mitr.* No, Signore, indarno per ritrovarla ò cercato Argo, Tebe, Micene, ò veduto l'Itmo battuto dall'onde spumose di due Mari, ò scorso l'Elide, nè l'oscuro suo nome potea servirmi di guida. Che dirò io? dopo tanti viaggi disperando di più vederla per voi, giusto il vostro ordine, o Signore, io mi veniva ad aspettarvi in Bizzanzio, ove d'un solo momento mi veggio da voi prevenuto. Ma qual vi trovo, e quanto diverso da quello ch'io vi lasciai?

*Var.* Che deggio dirti? stanco d'un incerto cammino m'imbatto per via nell'Ambasciadore di mio Padre, che qui mi conduce pieno di disperazione; e senza più avvedermene vi son giunto. Crudele, in quei luoghi vi siete nascosta? Dal dì fatale, che mi lasciate, non ancora s'è cancellata con tante lagrime la mia colpa? Non avete pietà d'un Principe, che v'ama? Riconosco il mio fallo non sono più quel che fui, e se v'ò fatta un'ingiuria mortale, è ben mille fiate più crudele il supplicio, che soffero. Mirane, mira in quale stato m'è ridotto la mia fortuna. Ah perchè i vani riguar-

di

di d'una forzata virtù m'anno impedito di collocarla sul Trono de' miei maggiori? E voi, Numi spietati, perchè dandomi un cuore sì fiero, il rendeste sì inclinato ad amare? o perchè facendomi nascere Principe rendeste l'alterigia più forte in me, che l'amore?

*Mitr.* Deh, Signore, acchetate questi tumulti del vostro cuore. In questi luoghi, ove molti forse v'osservano, conveniva, o Cieli, che in un tale stato voi compariste?

*Var.* Io sono in uno stato di non più contenermi, nè provo altra dolcezza, che quella del piagnere. Poteva esser felice, e per mia colpa nol sono. Sempre mi viene alla mente questo amaro rimprovero, nè più ascolto la ragione, nè più la gloria. No, senza Atenaide, ò in odio la vita. Insignoriscasi chi vorrà dello Scettro di mio Padre, dopo quel, che mi costa, egli non può più piacermi.

*Mitr.* O Dei, che ascolto?

*Var.* Voglio ancora andare in traccia dell'ingrata, che mi fugge, dell'ingrata, che adoro. Fuggiamo da questa Corte, ove l'altrui felicità m'è un nuovo accrescimento di pena. Qui tutti gli oggetti mi turbano: nel mezzo delle grandezze, il mio cordoglio s'addoppia. Ah fuggiamo . . . . Ma che veggio? crederò io agli occhi miei? non m'inganno io già? Leonzio in questi luoghi! Leonzio!

## S C E N A VI.

*Leonzio, Varane, Mitrane.*

*Leonz.* Sì, egli è desso, che si presenta a' vostr'occhi.

*Var.* O Cieli! e d'Atenaide che n'è seguito?

*Leonz.* Ella sempre, o Signore, è stata meco; ma se vorrete fare a mio senno, voi non la vedrete più.

*Var.* E chi mi sforzerà a farmi una tal violenza? chi m'impedirà di vederla?

*Leonz.* Voi stesso, e la vostra gloria.

*Var.* La mia gloria?

*Leonz.* Sì Signore, io non sono qui per adularvi. Conviensi sfuggirla per vostra gloria. La vostra fortuna altrove illustre, e senza pari non può aspirare a meno, che all'Imperio del Mondo; ma la sua vista è per voi uno scoglio pericoloso. L'ingiustizia del vostro amore può perder voi tutti e due.

*Var.* Deh Leonzio lasciate di temere la mia presenza. Non vegno io a farle una nuova offesa; ma piuttosto riconoscendo il mio delitto, e le sue virtù, vegno ad innalzarla al Trono di Ciro. Non son più cieco, non più ingiusto; vo' sposarla fu gli occhi di tutto il Mondo.

*Leonz.* No, Signore, questo favellare non è de-

è degno di voi. Un Principe dee se stesso più agli altri, che a' suoi affetti. Voi conoscete l'Imperadore, e sapete, quanto la sua amicizia importi a' vostri Stati. Io ò un nobile progetto da farvi, e degno del vostro ardore guerriero. L'Imperadore a delle Sorelle, voi degli occhi. Eccovi, o Signore, con che appagare la giusta ambizione del vostro cuore.

*Var.* Troncate un ragionamento, che udir non posso. Io adoro Atenaide, e nulla posso vedere, quando lei non vedo. Deh non siate più contrario a' miei voti; permettete a Varane chiamarvi suo Padre, nè mi negate quella felicità, che sola sospiro. Dopo un tal discorso . . . . .

*Leonz.* Signore, non è più tempo. A queste nozze, come troppo onorevoli alla mia Casa avrei di buon grado conceduta mia Figliuola; ma ora non dipende più da me la sua sorte. Dirizzate a più alte mete i vostri voti, e la vostra fede. Considerate qual'è l'Imperio, qual'è Pulcheria. La sua gloria, la sua possanza, le sue rare qualità, gli onori, ove può ella sollevarvi . . . . .

*Var.* Non più: troppo mi sono abbassato, a supplicarvi: v'è noto chi io mi sia; e temiate di dispiacermi. La sola Atenaide mi può dar legge, e se voi un'altra fiata ardirete privarmene, farovvi pro-

vare gli effetti delle mie giuste vendette. Verrò a cercarvi agli ultimi confini del Mondo, e nulla potrà salvarvi dal mio furore.

*Leonz.* Nella Corte di Cesare sono vani questi spaventi. Se 'l vederla tanto vi preme, recate a Pulcheria cotesto vostro furore. Ella sola è qui l'arbitra della sua sorte. Voi sapete qual possanza ella abbia in questo Imperio. Lasciovi, o Signore, acciocchè ben vi pensiate, e mi ritiro.

## S C E N A VII.

*Varane, e Mitrane.*

*Var.* **E'** Si dà a credere di spegnere con tali discorsi il mio ardore. Mitrane, seguilo: io corro intanto a pregare l'Imperadore a mio pro, acciocchè in un giorno per lui felice, anche Varane giunga a possedere chi ama.

## A T T O III.

## S C E N A PRIMA.

*Teodosio, e Paolino.*

*Teod.* **E** Bene à la diligenza di Pulcheria allestito ogni cosa per questo tanto sospirato momento?

*Paol.* Sì, Signore, e Bizzanzio è tutto pronto per mirare con occhio giulivo questa festa pomposa. Per niun Imperadore fecersi mai tanti voti dal suo Popolo amante, nè il pien Senato concorse mai con più applausi alle risoluzioni del suo Signore. In tanto vi avviso, che Eudossia sta per uscire, e per seguirvi. Ella in un'età sì tenera, senza turbarli riceve tutti gli onori, che a gara ogn'uno le rende. Lo splendor, che sostiene la maestà del suo grado, non le imprime sulla fronte niuna alterezza, e 'l pomposo adunamento di tutte le gioje imperiali val molto meno, che la modestia, che riluce nel suo sembiante. Ciascheduno per mirarla più da vicino riempie avidamente il Palagio, e'l Tempio. Per vedere la cerimonia, l'Ambasciadore di Persia à già preso il suo



posto vicino a Pulcheria , e per esser testimonio d'uno spettacolo sì lieto vuol Varane rendersi all'Altare con noi .

## S C E N A I I .

*Teodosio , Paolino , Saturnino .*

*Sat.* **I**L Principe Varane domanda, Sire, con premura un momento di udienza.

*Teod.* E' può entrare ; io sono disposto a concedergli , quanto sa chiedere . Mia Sorella m' à palesato il motivo , che qui lo conduce . In vece d'oppormivi , io mi vi soscrivei ò senza pena . Vicino a sposare Eudossia , ed a riceverne la sua fede , vorrei , che ognuno fosse felice , come son io . V'è forse nulla uguale al piacere di poter collocare sopra un Trono chi s'ama ? Quella nobile modestia , che nel di lei volto risplende , quella leggiadria , non è ciò , che m'alletta . M'alletta un cuore sin dalla fanciullezza lavorato dalla virtù , un cuore , cui niun altr'amore à mai acceso , e ch'io credo d'ottener più dalla sua gratitudine , che dallo splendore pomposo della mia possanza . Ma viene il Principe Varane , e' conviene ascoltarlo .

S C E-

## S C E N A I I I .

*Teodosio , Varane , Mitrane , Paolino .*

*Var.* **S**ignore , se al mio arrivo non corrisposi a tanti vostri favori , che dovrebbero confondermi , ora trovomi in libertà di venire ad esser partecipante delle vostre allegrezze . Questa Corte , terminando la mia mortale malinconia , à fatto prendere alla mia fortuna un nuovo aspetto . Il mio cuore da lungo tempo abbandonato in preda a più acerbi dolori ritrova vicino a voi il fine delle sue sciagure ; e se voi non dissentite , in questo giorno non si festeggeranno i vostri soli sponsali .

*Teod.* Voi , Signore , date tutto il compimento alle mie contentezze , dicendomi , che questa Corte racchiuda un oggetto , degno di rendersi cattivo un Eroe invitto . Sì , e vi do la mia fede , che se da me solo dipende la vostra felicità , Voi ben tosto a chiare prove conoscerete qual interesse io mi prenda in metter fine al vostro affanno . Parlate dunque , e senza temere palesatemi il vostro cuore .

*Var.* Recate a fine le vostre nozze , e poi , o Signore , io parlerò . Bisogna , che al vostro assenso s' unisca eziandio quello della Principessa , da cui dipende l'og-

B 5 get-

getto dell'amor mio. Permettete senz' altro sollecitarmi per tutt' oggi, ch' io per dichiararmi attenda il suo ritorno.

*Teod.* Signore, senza offendermi di vedermi posposto, non più vi sollecito a rompere il vostro silenzio: se bene se mia Sorella à più di parte ne' vostri segreti, non però io mi prendo men di parte ne' vostri interessi. Io intanto stommi qui attendendo chi è l'origine d'ogni mia allegrezza. Credo che Voi stesso veggendola confesserete, che nulla giugne a uguagliarsi alla mia grande ventura; che innalzando Eudossia al mio medesimo grado, giovo non tanto a lei, quanto a me stesso; e che in qualunque stato l'abbia il Ciel fatta nascere. . . . Ma sento strepito, la porta s'apre, io la vedo comparire.

## S C E N A I V.

*Eudossia, Rodope, e detti.*

*Var.* **O**H Dei! è Atenaide, quella, ch'io veggio?

*Eud.* Rodope!

*Teod.* Questo è l'oggetto, di cui à fatta elezione il mio cuore.

*Var.* Mitrane, che ò inteso? sogno, o son desto? Testè pure ò udito il nome d'Eudossia. Mi farò io ingannato? Per qual accidente. . . .

*Teod.*

*Teod.* Non istupisco, o Principe, del vostro stupore. Dacchè il destino amico in questa terra scorgere mi à fatto sì adorabile oggetto, mia Sorella veggendomi aspirare alle sue nozze, di questo nome più illustre à voluto onorarla. Andiamo, Madama, al Tempio a celebrar gli Sponsali. Per rendere il nostro Maritaggio più felice, il Principe Varane, che qui vedete, vuol seguirci, e colla sua persona accrescerne lo splendore, e la pompa.

*Var.* Chi? io, io seguirvi? Voi volete, che gli occhi miei sieno testimonj d'un maritaggio. . . . Ah piuttosto. . . . Giusti Dei! con qual colpo più crudele di questo, che mi uccide, potevate Voi far cadere abbattute le mie speranze?

*Teod.* Che ascolto? da quali violente passioni siete Voi agitato? Qual confusione improvvisa s'impoffessa dell'anima vostra? Voi cangiate di colore? e anche Voi Madama? nulla poss' io sapere di di quanto veggio?

*Var.* Sì, io vel confesserò: non sono più in me stesso: il turbamento, e 'l furore, che quest'oggetto m'ispira. . . . Infelice Varane! Signore. . . . Io mi ritiro. Quando miro l'aspetto orribile della mia sorte contraria, sento, che la ragione cede al furore.

*Teodosio, Eudossia, Paolino, Rodope.*

*Teod.* **M**I farò io lusingato con una vana speranza? Qual funesto sospetto m'atterrisce, e mi tormenta? Quai movimenti gelosi mi sento nel cuore? Dunque, Madama, Varane è noto a Voi.

*Eud.* Sì Signore.

*Teod.* In qual luogo vi siete Voi presentata a' suoi primi sguardi?

*Eud.* In Atene, Signore, in Casa mio Padre, offeritomi dal caso, e non condottovi da verun mio disegno.

*Teod.* Ma qual motivo lo trasse in vostra Casa?

*Eud.* Mio Padre, che lo sa, potravvene render conto.

*Teod.* Seguite intanto. Egli vi corteggiò, egli v'amò fuor di dubbio.

*Eud.* Almeno finse così.

*Teod.* E ve lo disse?

*Eud.* Sire, e' me lo fè 'ntendere.

*Teod.* Ma a che fine mi teneste voi ciò segreto?

*Eud.* Io ne ò fatto così poco di caso, che fino al dì d'oggi fuggendolo non ò pensato più a lui; anzi il mio cuore tutto occupato nella memoria de' vostri beneficj

ficj non lasciò luogo ad oggetti minori.  
*Teod.* E chi obligovvi a lasciar di vederlo?

*Eud.* Mio Padre v'ebbe le sue ragioni.

*Teod.* Non potrò io saperle?

*Eud.* E' volle liberarmi da un Principe audace. La mia fuga sembrògli necessaria al suo disegno. Partimmo: io lo seguì fino in Bizzanzio: dal mio poco di bellezza nacque la mia felicità. Nata oscuramente fui destinata all'Imperio, e niente meritevole dell'onore, che ricevo . . . .

*Teod.* Basta, Madama, basta; lasciatemi. Un'agitazione improvvisa, che nel mio cuor si solleva, vuole, che per qualche momento io resti solo co' miei pensieri. Rientrate, quando sarà tempo farovvi intendere il mio volere. E Voi (*a Paol.*) andate al Tempio ad avvisare Pulcheria, che sospenda la cerimonia. Ella può ritornare, licenziando prima de' stramente il Senato, e' l Popolo in mio nome.

## S C E N A V I.

*Teodosio.*

**O** Cieli! a quali sospetti l'anima mia s'abbandona? Scopro in Varane un rivale, che mi sgomenta; Eudossia mi nasconde quest'odioso mistero, le compare su gli occhi la confusione del cuore;

re : ed io , che l'adorava , ingannato da tante attrattive , niente temeva della sua fede . Credevami , che l suo cuore fedele facesse Voti solo per me , e mi viveva contento dell'error mio . O quanto facilmente siamo ingannati da chi amiamo ! Gelosi turbamenti , impazienze furiose a tutti i vostri orrori Teodosio si dà in balia . Poichè nè l'amor mio , nè l'offerta d'un Imperio anno potuto accendere un cuore , per cui il mio sospira , l'esilio non è troppo acerbo supplicio per degnamente punirti della tua ingratitudine . Senza speranza , senza soccorso , abbandonata , e raminga va a strascinare lunge da me una vita infelice , va in danno a lagnarti della tua sventura . Bentosto m'uscirai della mente ; non più ti vedrò . Non più la vedrò ? ah per quale ingiustizia fa d' uopo , che cada tutto sopra di me il gastigo ? Forse sta ella aspettando questo fatale decreto per andarsi a mettere in potere del mio rivale , che felice , a costo dell' offesa mia fiamma . . . No , soffrire non posso quest' orribil pensiero ; saprò ben io sottrarmi ad una pena così crudele . L' ingrata , nè vivrà per lui , nè per me . Vo' fin tanto , che viva , che la sua disgrazia muova tanto a compassione , quanto mosso avrebbe ad invidia la sua fortuna .

S C E-

## S C E N A V I I .

Teodosio , Pulcheria .

*Teod.* **V** Enite mia Sorella , venite al soccorso d'un Principe infelice , condannato ad acerbissimi mali . Io sono in uno stato peggiore della medesima morte .

*Pulch.* D'onde mai , o Signore , cotesto gran turbamento ? mentre tutto dispongo per appagare le vostre brame , perchè sospendete gli apparati delle vostre nozze ? Voi non rispondete ; e l vostro cuore sospira . E che vi può mancare , per esser felice ?

*Teod.* L'areste mai creduto , o mia Sorella ? Eravamo ingannati noi tutti e due .

*Pulch.* Come ?

*Tood.* Colei , la cui bellezza per una insigne elezione non è creduta indegna della grandezza imperiale ; quell' Eudossia per dirla in una parola , che Voi mi faceste vedere . . . . .

*Pulch.* Seguite .

*Teod.* Ella è un' infedele ; e questa sì è la mia disperazione .

*Pulch.* Un' infedele ?

*Teod.* Ah mia Sorella ! un altro le à saputo piacere : conosco il mio rivale ; la cosa non è più occulta .

*Pulch.*

*Pulch.* E qual è cotesto rivale?

*Teod.* Varane.

*Pulch.* Chi, o Signore? Varane! Varane mi dite Voi?

*Teod.* Sì, ed entrambi passayan d'intelligenza, per ingannarmi. Altrove fuor di Bizzanzio si sono veduti tutti e due, e qua non renderonsi, se non andando in traccia l'uno dell'altro: ma agli occhi d'un rivale non si sono potuti nascondere. Quai progetti traditi! Senza una tale perfidia io volea conceder Pulcheria a questo Principe, e pensando, ch'egli non aspirasse, che al nome di vostro Sposo, sareimi potuto risolvere a privarmi di Voi. E 'ntanto, o mia Sorella, questo tenero affetto à aperto quest'abisso, in cui io precipito. Voi foste, Voi sola, la cui cieca elezione offerse agli occhi miei cotesto oggetto infedele. Ahi, o troppo credula Sorella, perchè v'ò io prestata fede? Ingrata Atenaide, perchè r'ò io mirata? il veleno mortale degli occhi tuoi come s'è renduto più forte, che la mia ragione!

*Pul.* Io, Sire, non mi difendo, e ciò, che ascolto, rende attonita me ancora. Mi prendo parte nel vostro dolore, ma finalmente la virtù spicca nelle avvertità. Una sciagura molte volte ne scorge alla gloria, nè mai senza combattere ottiensì il trionfo. L'amore non è che un inganno;

no; studiatevi di superarlo. Un gran cuore dee saper' estinguere le sue fiamme; tutto quel suo gran potere è solamente fondato sulla nostra immaginazione, e sulla nostra debolezza. Io ò cagionate quelle sciagure, che sospirare vi fanno, e a me s'aspetta liberarvene. Poichè cotesta beltà, dalle cui finte virtù troppo di leggeri lasciossi ingannar l'anima mia, non si merita quel Trono, a cui pensavate di sollevarla, su via, e' convien, che vi rinunziate per vostra gloria. Non informatevi più del suo destino; viva ella in quella ignobiltà, in cui nacque. Vo' esiliarla per sempre dagli occhi vostri; voglio . . . .

*Teod.* Deh, o mia Sorella, ove correte? conosco il suo delitto, e veggio la sua perfidia, ma il mio ardore punto non è scemato. Tuttochè indegna de' voti d'un Imperadore, mi morirei di doglia, se non la vedessi mai più. A quel Principe orgoglioso, che fin in Bizzanzio viene a fare a Teodosio un offesa mortale, a lui s'aspetta il partire. Vadasi prima che termini il dì; esca della mia Corte.

*Pul.* Varane, o Signore?

*Teod.* Sì, la sua vista risveglia le mie colere. Rechinsi a lui in questo punto i miei ordini, e 'n questo punto e' pensi ad eseguirgli.

*Pul.* Giusto Cielo! io fremo in udir ciò, che

che dite . Riflettete a' pericoli , a' quali v'espone un tal disegno . L'oltraggerete voi ne' vostri proprj Stati ? L'obbligherete voi con quest' affronto a rompere un' alleanza sì utile all' Imperio , e che sola mette freno al furor de' nimici ? Non voglio ora ridurvi a memoria di quanto siate tenuto a suo Padre . Ma se d' un tale sostegno voi private l' Imperio , mirate l' Europa tutta armarsi sollecita per distruggerlo ; mirate Alarico , e cent' altri Tiranni inviar torrenti di Barbari contro di noi ; mirate Bizzanzio oppresso dalla lor crudeltà rinnovar le sciagure di Roma disolata .

*Teod.* Eudossia è un' infedele . e ciò mi basta . Eudossia m' à tradito , e ciò solo considero .

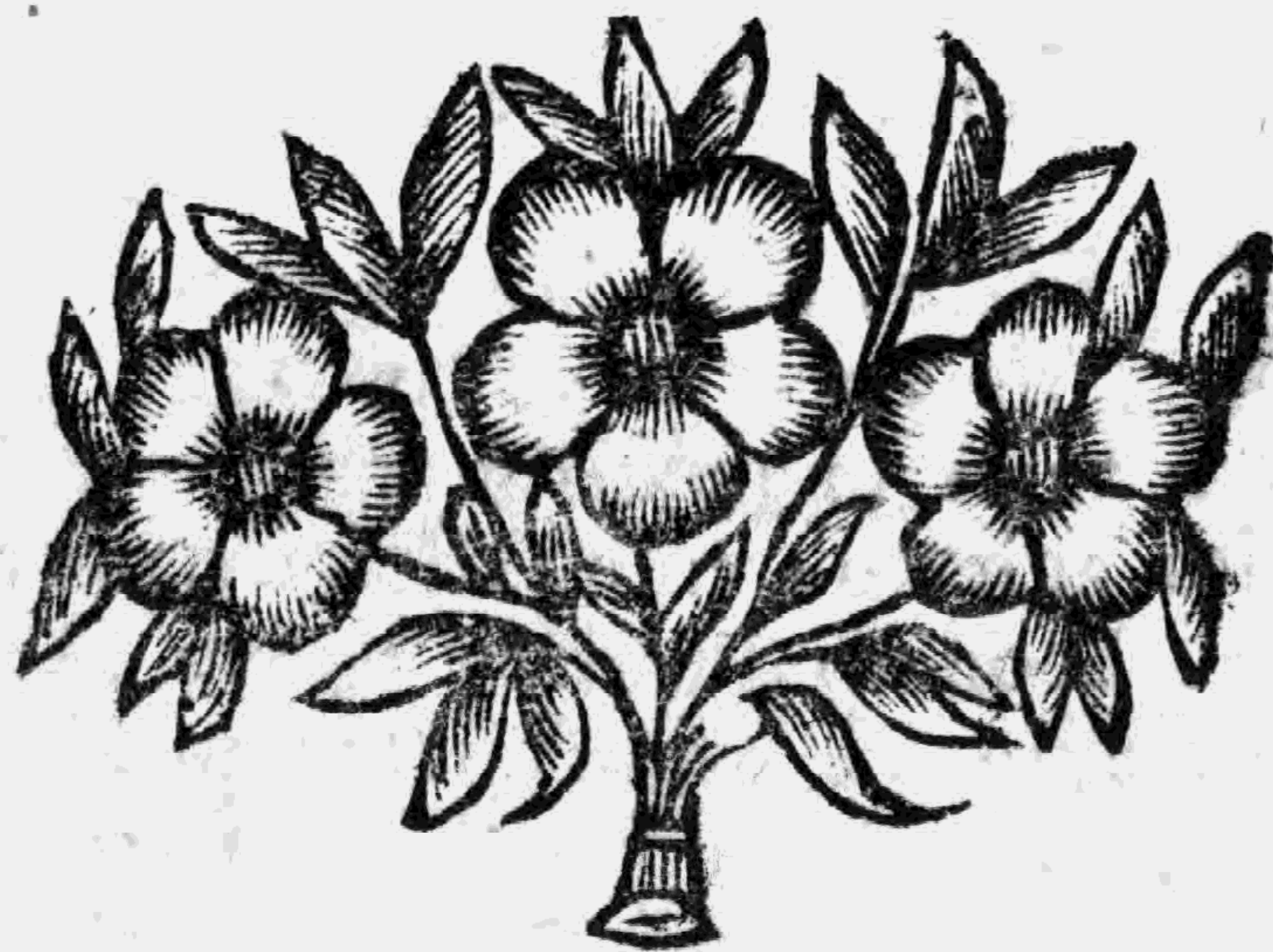
*Pul.* Ma , Sire , forse questo è un puro sospetto , che l' offende . Di leggeri ci lasciamo ingannare dall' apparenze . Chi ama , sempre teme , e crede tutto quello , che teme . D' una parola , d' un guardo innocente formasi talora de' mostri più spaventevoli ; il sospetto l' affligge , l' agita la gelosia , e quando l' anima è avvelenata da' suoi furori , agevolmente sospetta della più rara virtù . Egli conviene porre in chiaro quest' arcano odioso ; la verità alla fin fine si scuopre , e la virtù vie più risplende dissipate le nugole , che la ingombrano .

*Teod.*

*Teod.* Ah Sorella , io vi farò tenuto della mia vita , se 'n breve trarmi potete d' errore .

*Pul.* Lasciate a me questa cura , e voi stiate ad aspettarne l' evento , senza inquietudine . Se la sua virtù comparisce , bisognerà incoronarla ; e lasciarla in abbandono , se vi si conosce delitto . Io vi corro , ma 'n tanto , o Sire , rasserenate da questa nube gli occhi vostri , e l' sembriante ; e mettete freno a' vostri sentimenti gelosi .

*Teod.* Andate , o mia Sorella , andate : a voi affido me stesso .



A T-

# A T T O IV.

## S C E N A P R I M A.

*Pulcheria, Flavio.*

*Flav.* **M** Adama, ò fatto eseguir' i vostri ordini: si sono radunate le Guardie, e raddoppiate a tutti i posti: e per quanto si possa macchinare, l'attenzione vostra, e diligenza à posto ogni cosa in sicuro.

## S C E N A II.

*Pulcheria, Paolino, Flavio.*

*Paol.* **C** Esare, o Madama, non è più inquieto. Le vostre sagge disposizioni anno in questo momento nel suo spirito agitato, tranquillata ogni tempesta. Leonzio d'ordine vostro accorso nel Palagio s'è prontamente presentato agli occhi suoi più sereni; e la forza convincente della verità à saputo restituire la calma all'anima sua ondeggiante. Non è guari da temersi lo sdegno di chi ama; in un momento s'accende, e'n un altro s'ammorza. Egli vuole che si raddoppi  
la

la nostra sollecitudine, acciocchè anzi che'l Sol tramonti, un sacro nodo incoroni il suo amore. Ma voi non temete Varane infuriato? Vedrà egli la sua fiamma tradita? A chi ama, e che perde quel che ama, nulla resta più da temere; forse forse e' vorrà o vendicarsi, o perire.

*Pulch.* No, Paolino, riposatevi meglio sulla mia vigilanza; ò provveduto quanto bisogna contro agli attentati delle sue violenze. A dirvi il vero io aveva per lui concepito un disegno, che suggerito aveami il bene dello Stato; ma poichè prevenuto da un ardore malnato, trovo il suo cuore sì lontano da' miei pensieri, nulla intraprenderò per disingannarlo. In quanto a me non ò altri interessi, che quelli dell'Imperadore.

*Paol.* Ecco, che viene.

## S C E N A III.

*Teodosio, e detti.*

*Teod.* **I** O di voi cercava con impazienza, per significarvi la mia gratitudine, e la mia gioja. Eudossia è un esemplare di virtù; e senza voi io rimaneami nell'error mio. Gli effetti spaventevoli d'un mortale veleno mi presentavano oggetti falsi, in cambio di veri. I vostri saggi  
con-

consigli tante volte sperimentati anno conservata in riposo l'anima mia, e rendendomi voi l'oggetto, ond'arde il mio cuore, mi avete renduto piucchè vita, ed Imperio. Ma siccome accusandola ò ferito il di lei onore, così solennemente vo' ammendar l'error mio, e con un pronto, e giusto maritaggio trionfalmente sollevarla al grado d'Imperadrice. Andate di nuovo, o mia Sorella, a preparare il tutto per queste nozze da me differite, nè più fate languire la mia fiamma impaziente. Il peggior de' tormenti è quello d'un'odiosa aspettativa. Andate, vi dico, e'n questo giorno fortunato rendete la mia felicità uguale al mio amore.

*Pul.* Sire, voi avete veduto con quanta sollecitudine io mi sia studiata di trarvi d'errore. Io non condanno un amor virtuoso, ma voglio, che men impetuoso egli sia, e che ad un amante di alta sfera non escano mai di mente il dovere, e la gloria. Varane è d'un sangue da non dispregiarsi. In vece d'irritarlo, industriatevi a tutto potere di guadagnarvelo. Ancorchè e' si lasciasse trasportare a qualche violenza, fategli quelli onori, che son dovuti alla sua nascita. Facciamo, che nel perdere la sua più dolce speranza e' dolgasi della sua fortuna, senza dolersi della nostra condotta.

*Teod.* E tale anche la mia intenzione: e  
fos-

fosse piaciuto al Cielo, che altro oggetto avuto avesse al suo amore, che con troppo di premura, e di gioja io avrei procurato il suo contentamento.

*Pul.* Lasciamo in silenzio un inutile progetto; non è sempre glorioso tutto ciò, ch'è difficile. Anzi guardiamoci di più fallare con lui o di Sposa, o di nozze. Ma troppo ritardasi l'effetto della vostra gioja, corriamo con diligenza, ove gli ordini vostri m'inviano.

*Teod.* Andate a sollecitare questi preziosi momenti, e nell'uscire di qua fatemi venire Eudossia.

## S C E N A IV.

*Teodosio, Paolino.*

*Teod.* **A**lla fine tra un momento la bella, e virtuosa Eudossia non sarà più sottoposta a' capricci della fortuna. Nulla potrà rapirmi il dolce piacere d'essere possessore tranquillo d'un'anima adorna di sì rare prerogative. Come, o caro Paolino, è tutto giubbilo il mio cuore!

S C E.



*Varane, e detti.*

*Var. (entrando)* **N**O, non ascolto niuno; convien, ch'io la veggia. *(a Teodosio)* Signore, vengo a Voi fuor di me, e confuso, e'n mezzo alla mia rabbia non conosco nè pur me stesso. Indarno vi negherei, ch'Eudossia è potuta piacermi; troppo vi disse il mio turbamento, non vel posso più ascondere. E' sì violenta la mia passione, che se Voi lei sposate, mi date la morte: ma dovette riflettere, che in una sì grande sciagura tutto si crede permesso, quando si perde chi s'ama. Io sono ne' vostri stati, in mano vostra è la mia vita; ma nulla fa atterrirmi, che questo funesto spettacolo. Se si fa oggidì, guai a chi m'opprime: io non sarò solo la vittima fatale; forse cadendo sotto 'l rigore della mia sorte, strascinerò meco alcuno, che si lusinga d'esser felice.

*Teod.* Credete forse, o Principe, con queste minacce, che'n mezzo della mia Corte io tema la vostra audacia? S'io mi lasciassi in abbandono d'un primo moto, saprei ben io vendicarmi di questi eccessi; ma Voi nascete d'un Re da me riverito, e nel figliuolo rispetto il Padre.

Ma

Ma in che può offendervi l'amor mio? Dipendeva da Voi solo la vostra fortuna, nè avevate, che a parlare per essere di lei Sposo: Voi l'avete oltraggiata co' vostri dispregj, Voi l'avete sforzata ad abbandonar la sua Patria; e quando il mio amore vuol porle in capo una corona, comperatafi dal merito in difetto del sangue, Voi con un nuovo capriccio non potete soffrire, che un altro arricchisca de' vostri rifiuti?

*Var.* Altri sentimenti, Signore, oggi ò in cuore per Atenaide. Una volta l'alterezza de' miei natali faceami scorgere una troppo grande distanza dalla sua alla mia sorte; ma ora il vostro esempio potrebbe farmi risolvere a darle la mano per farla salire sul Trono. Il mio accieramento non giugne a lusingarmi, che Voi possiate rinanziarla ad un rivale. Animato da quella speranza, in cui il vostro cuore si fonda, io la disputerei a tutti i Re della Terra. Insensato, e furioso non conosco, che mi dica, o che mi pretenda. In questa estremità voglio alla sola bontà vostra per la prima fiata ricorrere. In vece di conservare un avanzo vano d'audacia, m'eleggo uno stato di supplichevole, più acconcio alla mia sventura. Deh sia uno spettacolo, abbastanza dilettevole agli occhi vostri

C

mi-

mirar Varane innanzi a Voi genuflesso.

*Teod.* Miro la vostra disgrazia, e non la vostra ingiustizia; nè so ascrivere coteste vostre stravaganze, che all'eccesso della vostra passione. In tempo migliore avrebbe forse Teodosio troncati in altra maniera i vostri discorsi; ma poichè la ragione v'ha fatto conoscere, che quando io voglio, posso parlar da Padrone; lo stato, in cui vi riduce uno spietato destino, mi fa solo in Voi considerare un Principe infelice, un amico, di cui compiangio la sciagura, e non un rivale, che mi possa far temere con le minacce. Io adoro Atenaide, e Voi medesimo giudicate, che cederli altrui non possa un soggetto, che tante perfezioni in se aduna; ma siccome io l'adoro con tutto quell'ardore, che la sola virtù può accendere in un'anima, così non è mio pensiero volere la sua fede per forza. Voglio fare uno sforzo degno di me solo, e di cui niun istoria ne racconti altro simile. Vo rimettere tutti i miei diritti nel suo arbitrio, e lasciarla in libertà di eleggersi qual di noi due più le aggrada. Vo' mostrar, che l'amore, di cui avvampa il mio cuore, non è per volere un bene, che posso ottenere dalla sola violenza.

*Var.* O cuore, o bontà, che sorpassa i miei Voti! Perchè non posso ancor io imitar

cotesti sforzi generosi? Confesso con mio rossore d'esserne incapace, e che Voi solo siete simile a voi. Fia dunque possibile, o Sire, che Voi per mio interesse.....

*Teod.* Voglio dalla sua bocca intendere la nostra sentenza. Questa prova all'uno, e all'altro è vantaggiosa; serve insieme all'amor vostro, e al mio. Se'l suo cuore oggi si dichiara in favor vostro, io vedrò ollo, Signore, senza esserne geloso; rifiuto un cuore, di cui altri è 'l Padrone, e vi conduco al Tempio, ove profitterete di quegli apparati magnifici, allestiti per me; ma se per l'opposto resta a me fedele, deh più non turbate una fiamma sì bella. Dopo aver fatto tutto quel, che poteva, per rendervi contento, lasciatemi portarla al Trono, che l'attende, e date a divedere, che un Eros in un'estrema sciagura è sempre, quando ei vuole, il padron di se stesso.

*Var.* Deh Signore! Conveniva, che Voi foste sì sollecito in mio pro, per unire anche i rimordimenti alle mie pene?

## S C E N A V I.

*Eudossia , Rodope , detti .*

*Teod.* **M** Adama : una grande felicità non è mai senza sciagure . La mia vien contesa dal Principe della Persia . Ma perchè dandovi l'Imperio , e la mia fede , poco stimo la mano , se'l cuor non è mio ; Se a caso o'l rispetto , o la gratitudine vi fa una minima violenza in in mio favore , a che potesse obbligarmi uno sforzo sì generoso , anche possedendovi farei infelice . Parlate dunque , e sopra tutto decidete da voi medesima . Guardate chi vi piace , e non chi v'ama . Rendetevi felice con eleggervi uno Sposo , e'n questa elezione non consultate , che'l vostro cuore .

*Eud.* Ma vi date voi , Signore , a credere , che la mia elezione . . . . .

*Teod.* No , Madama , non voglio mettere alla tortura il segreto della vostr'anima . Prima di fare questa elezione , vedete di nuovo il Principe ; io vi lascio con esso lui . Di qualunque cosa mi siate tenuta , se'l suo amore v'alletta , giuro d'osservar la sentenza della vostra bocca ; ed anche a costo della mia vita violentare me stesso  
per

per esser testimonio della vostra felicità senza lagnarmene .

## S C E N A V I I.

*Varane , Eudossia , Rodope .*

*Var.* **C** On quale speranza posso lusingar le mie pene ? L'ordine dell'Imperadore à nulla , che vi tormenti ? Varane oppresso dal duolo , e da'rimordimenti agitato sarà ascoltato un momento ?

*Eud.* Non ne dubitate , o Signore , l'Imperadore mel comanda .

*Var.* Intendo da questo accoglimento quel , ch'io debba intendere , e quel , che voi volete farmi intendere , cioè che a lui solo io son tenuto del piacer di vedervi .

*Eud.* Avete voi diritto di sperarne il contrario ? Io ubbidisco , e questo è quel , che posso fare per Voi . Ma un cuore , de' di cui moti l'onore è regola , non dee abusarsi di questi comandi .

*Var.* Ah che non si fa , quando si perde chi s'ama ? Qual cuore non cede a questa somma sventura ? Dacchè fuggendomi Voi come un mostro spaventevole , io traggo meco per la Grecia un deplorabil destino , ove non m'anno ridotto le vostre lunghe crudeltà ? Perchè non avete

potuto vedere in qual mortale orrore  
aveami immerso la vostra lontananza  
spietata? Quai lidi non ò scorsi per ri-  
cercarvi? a quai deserte rupi non an fat-  
to risonare il nome d'Atenaide le mie  
raddoppiate doglianze? Io non isperava  
ch'entrando in questa Terra, la sorte mi  
vi offerisse in tale stato agli occhi miei,  
nè che giugnendovi di poi, in un solo dì  
il suo rigore, e 'l vostro ci togliesse la  
speranza di più vivere l'un per l'altro.  
Mercè degli Iddii immortali arrivo a  
tempo di frastornare la mia sfortuna.  
Per Voi, per l'amor mio posso intra-  
prendere qualunque cosa. Saprò difen-  
dervi sino all'ultimo respiro, e costretto  
a cedervi dare a conoscere, a qual prez-  
zo possa altri giugnere a possedervi.

*Eud.* E che? non è soddisfatto il vostr'ani-  
mo d'avermi perseguitata nella Grecia,  
se fino in questo Cielo non venivano i  
vostri furori a turbar tuttavia il riposo  
della mia vita? Vi date voi a credere,  
che infedele alla mia gloria abbia potuto  
obbliare l'ingiustizia della vostra fiam-  
ma? Mentre parlate in questa guisa non  
vi sovviene, che è Atenaide colei, a  
cui parlate? Coei, che per deludere  
le vostre vane speranze è quella medesi-  
ma in questa contrada, che fu in Atene?  
e che non ignora, come per salvar l'o-

nor

nor suo può ella liberarsi da chi la per-  
seguita?

*Var.* Deh Madama, abbiate pietà di que'  
mali, onde sospiro: e la vostra bontà  
degnisi di concedermi quel perdono,  
che supplichevole a' vostri piedi doman-  
do. Se la mia fiamma nel suo principio  
non fu ben pura, quando l'alteriggia  
della mia nascita tutto credeva, che do-  
vesse cedere alle sue brame, merita alcun  
perdono il trasporto d'un cuor giovani-  
le, e la vostra crudeltà abbastanza s'è  
vendicata co' suoi dispregj, e ne' miei  
rimorsi. Ah date un guardo al vostro  
medesimo interesse. E' glorioso salir sul  
Trono de' Cesari; ma il posto, che vi  
offerisce la mia destra, di nulla è in-  
feriore a quello, che vi offre il mio ri-  
vale. Considerate, che l'accortezza po-  
litica di sua Sorella fonda sulle vostre  
nozze il suo potere tirannico, e gelosa  
di una grandezza, che se le potria rapire,  
non vuole coronarvi, che per avervi sua  
serva. Altro destino v'attende in Persia.  
La vostra autorità sarà senza confini, ed  
adorando io il potere degli occhi vostri,  
i miei Popoli non avranno altro Nume,  
che l'adorato dal lor Sovrano.

*Eud.* Signore, per quanto grandi sieno i  
beni, che mi promette cotesto vostro di-  
scorso lusinghiero, Eudossia non sarà

C 4 mai

mai ingrata all' Imperadore . Troppo giustamente io vi farei arrossire , se vi meritassi con un tradimento . Per contentarvi già tempo in Atenearei fatto altrettanto per voi . Forse con voiarei trovata una felicità , la cui perdita mi à fatto segretamente versar delle lagrime : forse questo afflitto mio cuore fuggendovi non si è altrove impegnato , senza alquanto turbarfi . Ma da poi che arrendo di un fuoco da me detestato con un parlare ignominioso mi apriste gl'occhi , non vi crediate Signore , che la mia facilità torni al suo accecamento di prima . Anzi se a quel grado , su cui fondasi il vostro orgoglio , aggiugneste ancora l'Imperio di tutto il Mondo , e con un funesto cangiamento io scorgeffi l'Imperadore spogliato , fuggitivo , ramingo di Mare in Mare , vedrei la vostra grandezza senza esserne mossa , finattanto , ch'io fossi unita al suo destino ; e la mia sorte sembreriami più dolce fuggendo con lui , che regnando con voi .

*Var.* Via dunque conviemmi sottoscrivere a questa sentenza ; convien privarmi della vita per compiacervi . Ma poichè mi è forza ricorrere alla disperazione , vendicherò la mia morte prima di morire , e gli occhi vostri saranno testimonj a qual violenza . . . . .

*Rod.*

*Rod.* Signore , Voi avete intesi tutti i suoi sentimenti . Se , come dite , veramente l'amate , siete ancor Voi in debito di approvargli .

*Eud.* Ma io perdo troppo di tempo in dare ascolto alle vostre itraniezze . Cesare mi aspetta al Tempio ; vo a lui . Addio Signore . Rodope andiamo .

S C E N A V I I I .

*Varane .*

**N**O spietata , Voi non tradirete un Cuore così fedele . Indarno sperate di salvarvi da me coll'andare al Tempio . Io corro a presentarmi a' vostri occhi inumani . Temiate , che 'l mio braccio a cotesto rivale . . . .

S C E N A I X .

*Varane , Mitrane .*

*Var.* **A** Hi Mitrane ! Sai tu , che Atenaide mi condanna alla morte ? Seguimi , vieni ; questo è il tempo di servire al mio furore : e' convien , ch'io lo sacrifici .

*Mitr.* E chi mai ?

*Var.* Il mio rivale .

*Mitr.* L'Imperadore ?

C 5

*Var.*

*Var.* E chi dunque? vedrò io in suo potere chi amo, senza farlo perire, senza ch'io pera? No, no: nel mio furore nulla più ascolto. Bisogna spargere o'l suo sangue; o'l mio.

*Mitr.* Senza questo inutile tentativo in-  
brieve, o Signore, per fervirvi, ogni  
cosa mi sarà facile. L'Imperadore, che  
attendeva le risoluzioni di Eudossia, à dif-  
ferita la solennità da oggi a domani. Il  
Sole, che fugge, e la notte, che si avan-  
za, spargeranno ben tosto in questa terra  
il silenzio. Appena ognuno sarà sepolto  
nel sonno, io vi pongo nelle mani l'og-  
getto, da cui siete preso.

*Var.* O Cieli!

*Mitr.* O' assembrato i più coraggiosi tra  
tutti i nostri Persiani, quegli dell'Am-  
basciadore, e quegli del vostro seguito.  
Con fedel diligenza, e con occhio cu-  
rioso abbiamo esaminati questi luoghi.  
Conosco le strade, che guidano ove la  
vostra Atenaide.....

*Var.* Ah che mi narri? potevi pure salvar  
da un delitto la mia virtù. Perchè nol  
facesti senza avvertirmene?

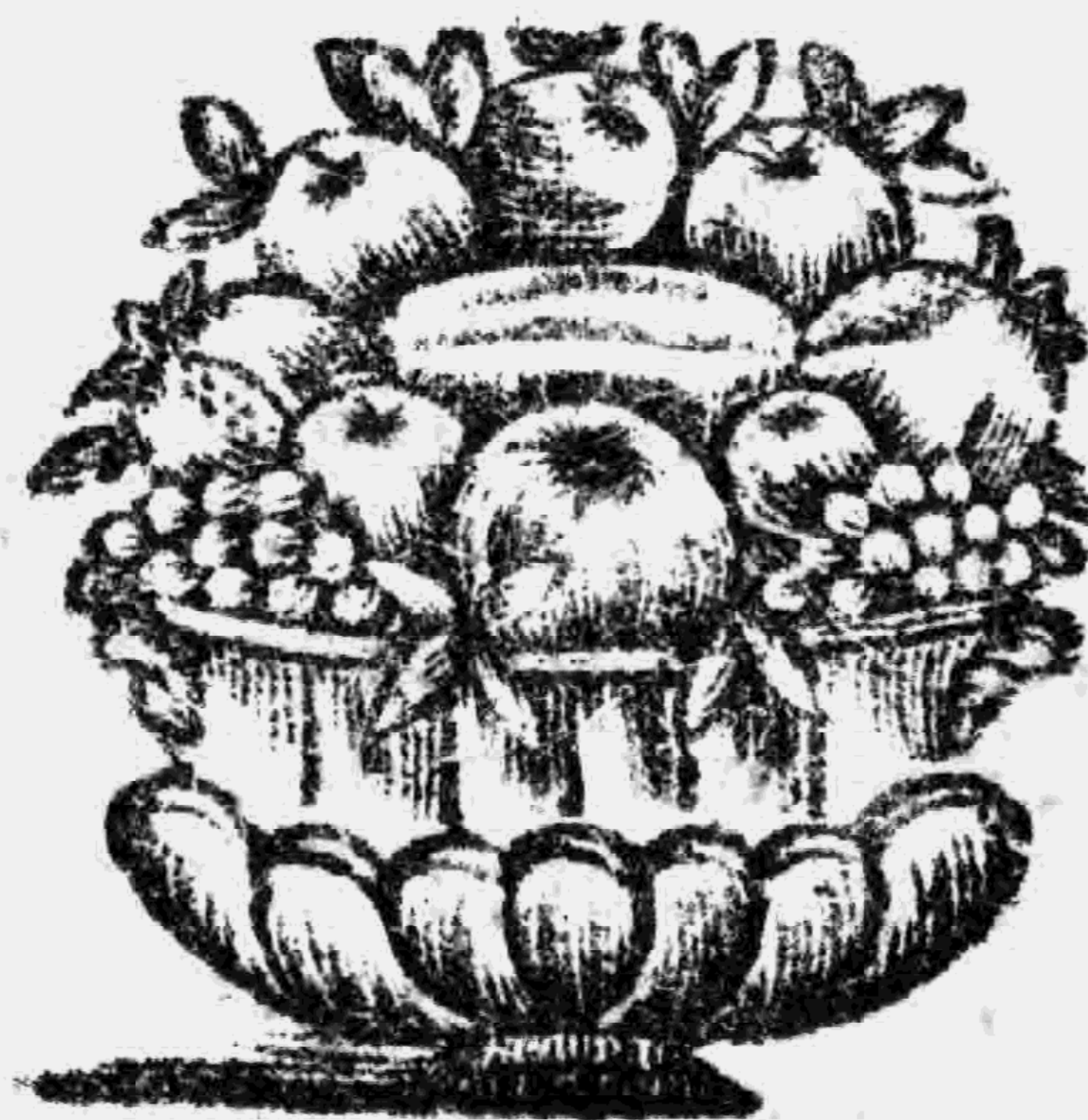
*Mitr.* E sia possibile, o Signore, che 'l  
zelo, che mi anima in pro-vostro, abbia  
con che dispiacervi? e che possa tanto  
sopra di Voi un inutile rimordimento?

*Var.* O con quanto di pena un Principe  
tra-

tradisce il suo dovere! Nel punto di  
eseguire un reo disegno in un cuor ma-  
gnanimo, quanti fieri combattimenti  
si fanno?

*Mitr.* In tanto, che debbo fare? In qua-  
le imbarazzo.....

*Var.* A te affido la mia vita, e la mia for-  
tuna; Tu dell'una, e l'altra disponi.



## A T T O V.

## S C E N A P R I M A.

Notte.

*Varane.*

**O** Ve s'indirizzano i miei passi? Errando a caso non so dov'io mi porti nel bujo di questa notte: ma l'orrore, che m'agita emmi ancora più spaventevole di questa oscurità. Quali macchine temerarie farà mai il Sole palesi al Mondo? Varane un perfido, un rapitore . . . . O Dei! Son io nato per caricarmi di tanta ignominia? O' io motivo di querelarmi della cortesia di Cesare? Ei pietoso al mio cordoglio non à fatto per me ciò che'l mio cuore non avrebbe pensato per lui? È dopo uno sforzo sì grande, ch'egli à fatto a se stesso, otterrò con un rapimento chi egli ama? Barbaro, puoi tu tranquillamente vederti superato da un altro in generosità? Misero! e tu vivi? e la tua anima abbattuta non iscorge rimedio al velen, che l'uccide? Ah chi à la gloria di nascere d'un sangue illustre, non è mai

è mai colpevole, se non è sforzato ad esserlo. Appena apre gli occhi alla luce, che nimico della quiete si sente incamminato per l'orme degli Eroi. Nel suo cuore animato da un nobile ardore la colpa è straniera, la virtù naturale, e quando mirasi un Principe malvaggio anzi la fortuna, che l'inclinazione lo rende tale. Vani rimordimenti, vani consigli d'un amante infelice. Ah che altro non veggio, che la sorte, che mitiranneggia. Sforziamoci tuttavolta di domare le nostre fiamme. Andiamo a trovar Mitrane; tratteniam le sue macchine: corriamo . . . . Ma di quale strepito risuona questo Palagio? Egli è l'Imperadore: qual'è dell'animo mio la costernazione.

## S C E N A I I.

*Teodosio, Varane, Guardie, e Paggi.  
Con Torce avanti l'Imperadore.*

*Teod.* **C**He temerità è cotesta? nella mia Corte? sugli occhi miei? Inseguasi dappertutto cotesto indegno rapitore: cerchi di Leonzio; chiamisi mia Sorella. Principe, così un Eroe magnanimo sa pretendere un cuore con un misfatto? Così perduta la memoria della

la mia bontà, vi pensate conseguirlo anzi di notte, che di giorno: Il Ciel m'è protetto contro di tale violenza. Meritavami senza dubbio altro guiderdone. Vedeste pure come la mia amicizia faceami sentire la metà del vostro dolore: ma deggio render grazie alla vostra ingratitude, che viene a liberarmi da un sì fiero supplicio. Di già tutti i vostri Persiani anno provati gli effetti della mia collera. Potrei far l'istesso contro di voi; ma quel vantaggio, che qui dammi la forte, non vuole, che in voi mi vendichi di questa ingiuria. Non ne discorriam'altro. Andate anzi che spunti'l dì. Io porrò tutto in obbligo: fuggite, partite da questa Corte.

*Var.* Ch'io fugga? Non vi crediate, che dopo le mie calamità io fuggendo metta in salvo una vita, che m'è noiosa. Questo avvenimento rendemi più confuso, e attonito, che costernato; nè già m'abbatte, ancorchè m'opprima. Il primo aspetto delle vostre nozze temute m'è riempito di tutti i furori. Niente ascondovi: non è potuto resistere a quella speranza incantatrice, che venne a lusingarmi. L'amor di Atenaide ebbe sopra di me tanto imperio, che scuoter nol poterono i miei sensi ammutinati. Ma qualunque ignominia siegua un misfatto, non mi  
pen-

penso di quanto feci; ovvero se nella mia calamità ò qualche pentimento, egli si è d'aver troppo consultato prima di farlo.

## S C E N A III.

*Paolino, e detti.*

*Paol.* **S**ire i vostri nimici sono disfatti, e'l loro capo tutto coperto di piaghe è in vostro potere. Ma un altro avviso à ad affliggervi . . . . .

*Teod.* E quale?

*Paol.* Eudossia . . . . .

*Teod.* Siegui.

*Paol.* Non si sa che giudicarne. Io non l'ò trovata nel suo appartamento.

*Var.* O Dei!

*Teod.* Di qual orrore . . . . . Voi l'avete rapita.

*Var.* Io?

*Teod.* Sì, voi: non cercate altre inutili ragioni: ciò, ch'io vidi, conferma i miei sospetti. Pur troppo voi siete stato complice d'una congiura tramata con tanta insolenza; e voi pur troppo sapete, qual luogo scellerato in questo punto nasconda l'oggetto dell'amor mio. Ma non vi date a credere, che col negare la vostra colpa la fuga mi v'involi allo  
fde-



sdegno, che m'accende. Qualunque sia la vostra libertà.

*Var.* Con qual diritto mi parlate voi da Padrone? Conoscete voi il grado in cui il Ciel mi fe nascere? Che dissi? Con qual titolo vi date a credere di poter metter mano sulla mia libertà? Ma finalmente egli è tempo, che sciolgansi questi nviluppi, e vuol la mia gloria, che si ponga in chiaro ogni cosa.

*Teod.* A questo senza dubbio fa d'uopo, che vi disponiate: io non posso più lungo tempo vivere in errore. *Eudossia* . . . . .

## S C E N A I V.

*Leonzio, e detti.*

*Teod.* **A**H Leonzio! io sono inconsolabile. Vostra Figliuola . . . . .

*Leonz.* M'è noto il caso, che v'addolora: Ma racchetate l'uno, e l'altro l'impeto cieco del vostro sdegno. Da nessuno di voi, o Signori, ciò proviene. La verità m'obbliga a difendervi. Conosco l'autore del fatto, e vegno a farvelo parlare.

*Var.* Qual è cotesto rapitore perfido, indegno?

*Teod.* Nominatelo tosto, parlate?

*Leonz.* Io, Signore. Earei potuto io tollerare-

lerare, che bellezze sì fievoli facessero prender l'arme a due Principi amici? e che si rimproverasse alla mia ambizione aver fra loro disseminate queste discordie? Io l'ò affidata a Persona, la cui ferma virtù servendole di scorta affettuosa, in un luogo disgiunto dal rimanente degli Uomini, va a consacrarla al culto degli Altari. Quivi obbligandosi a' voti inviolabili, niente può temere da una sacrilega possanza: qui vi ormai ella è in sicurezza contra le calunnia, e la temerità.

## S C E N A V.

*Pulcheria, Eudossia, Rodope, Flavio, e detti.*

*Pul.* **R**Asserenatevi, Sire, lasciate d'essere in pena. Eccola, che fuggiva; io ve la riconduco.

*Leonz.* Ah Madama; perchè rompete i miei disegni?

*Teod.* Per qual felicità, o mia Sorella, avete frastornata sì odiosa fuga?

*Pul.* Intesi, che questa notte d'ordine di suo Padre Rodope la guidava in un luogo solitario, ove prontamente sottomettendosi a leggi troppo rigide un'equità severa non avria più potuto trar-

nela

nela fuori. Nel mezzo del suo cammino le ò teso un agguato fedele, e acciocchè l'esito vi desse a meglio conoscere il mio zelo, nel momento che la sua fuga stava per privarvene, la mia diligenza à saputa conservarla al vostro amore.

*Leonz.* O Cielo! Così dunque il tuo braccio formidabile rompe i disegni d'un Padre infelice? Vane precauzioni, che ci fanno solamente anticipare quelle presagite miserie, che ci crediam di sfuggire! Madama, voi volete, che mia Figliuola imperi; io non m'oppongo; conviene ch'io m'arrenda a' vostri desiderj. A che riserbarla voglia il destino, voi avete cominciato, a voi lascio il finire. Ma saprò io colla mia fuga evitare i rimproveri d'un fatal maritaggio, di cui temo la vicinanza. Frastorna, o giusto Cielo, i mali, che io preveggo; è piuttosto scarica tutti sopra di me solo i tuoi fulmini.

## S C E N A U L T I M A.

*Tutti, fuorchè Leonzio, e Mitrane,*

*End.* **C**oncedetemi, Madama, di seguirlo, e in questa guisa impedire l'effetto delle sue minacce. Permettetemi finalmente uscire di questi luoghi.

*Teod.*

*Teod.* No, bella Atenaide, io non vi posso consentire. Purchè mi sia concesso innalzarvi all'Imperio, poco temo le sciagure, che mi si predicano. Signore (*a Varane*) voi avete veduto, se per rendervi felice io ò mai risparmiato nè la mia diligenza, nè i miei voti. Ma alla fin fine io ò l'assenso di quella che amo. In tale stato, che posso fare di più per voi? Sul punto d'essere uniti con un eterno legame, debbo sacrificarvi la sua felicità, e la mia? Consultate, o Principe, la vostra somma virtù, e voi solo prendo per giudice tra di noi.

*Var.* Signore, incoronate sì degno oggetto; voi non riguardano questi infautti presagi. Troppo ò io turbato un ardore scambievole; e se men bella fosse la cagione de' miei furori, degli error miei avria troppo di che arrossire. Ma, o Sire, m'è fatto aprir gli occhi il vostro esempio, quando è giunta la vostr'anima a vincer se stessa in mio pro; e dopo una tanta bontà solo in generosità pretendendo d'esservi rivale.

*Teod.* A questo sforzo illustre, onde la vostra virtù riceve un nuovo splendore, io vi riconosco. Come potrò io mai pagarvi d'un tanto beneficio?

*Var.* Attendete l'esito per ringraziarmi; e quando io risolvomi a questo sforzo  
estre-

estremo, eccovi come si dee cedere co-  
lei, che s'ama. (*s'uccide colla sua spada*)

*Teod.* Tosto cerchisi di soccorrerlo.

*Eud.* O Cielo! che spettacolo per me?

*Pub. Var.* Cesare, adesso Atenaide è tua. Fac-  
ciasi, che via di qua sia condotto.

*Teod.* Corriamo ad usar que' rimedj, che  
ne lascia la speranza contro d'un sì fu-  
nesto accidente. E dipoi vedremo, se  
racchetando le sue ire, mostrerassi il Cie-  
lo più benigno a nostri Voti.

**I L F I N E.**

A C-

**A C C O M P A G N A M E N T O.**

Il Sig. Carlo Giustiniani.

Il Sig. Co. Luca Pertusati.

Il Sig. Bar. Claudio Snebeis.

Il Sig. Bar. Giuseppe Ignazio Reckpock

Il Sig. Cario Colloredo Co. del S. R. I.

Il Sig. Mar. Ottavio Perboni.

Il Sig. Co. Francesco Anguisciola.

Il Sig. Co. Rinaldo di Montevecchio.

Il Sig. Sforza Crivelli.

Il Sig. D. Gio. Andrea Cicinelli de' Du-  
chi della Grottaglia.

Il Sig. Filippo del S. R. I. Co. Althann.

Il Sig. Giuseppe Caccia Piatti.

Il Sig. Co. Annibale Zappi.

Il Sig. Giacomo Monfa.

Il Sig. Mar. Galeazzo Arconati.

Il Sig. Co. Giambatista del Maino.

Il Sig. Ottavio Serra.

Il Sig. Pietro Crivelli.

Il Sig. Co. Francesco Alberti.

Il Sig. Co. Mariano Vicentini.

Il Sig. D. Marcantonio Doria Duca d'  
Evoli de' Principi d'Angri.

Il Sig. Co. Carlo Cicogna.

Il

- Il Sig. D. GianAntonio Caraccioli de'  
Principi di Santobono .
- Il Sig. D. Goffredo Principe di Morra .
- Il Sig. Mar. D. Nicola Bologna d' Du-  
chi di Palma .
- Il Sig. D. Gio: Tagliarini Sandoval .
- Il Sig. Cristoforo Pallavicini .
- Il Sig. Giacomo Caccia Piatti .
- Il Sig. D. Benedetto Cedronio de' Mar-  
chesi della Rocca .
- Il Sig. D. Gasparo Amedrano de' Duchi  
di S. Donato .
- Il Sig. D. Gio. Batista Doria de' Prin-  
cipi d'Angri .
- Il Sig. D. Niccola Doria de' Principi  
d'Angri .
- Il Sig. Bonaventura Sensafono .
- Il Sig. D. Francesco de Villes .
- Il Sig. D. Carlo Marini de' Marchesi di  
Genzano .

C O R T E S E L E T T O R E .

**I** Ncontrandoti nelle parole di fato  
destino , Cieli , Dei , adorare ecc.  
ed in altre men giuste espressioni ,  
dovrai riconoscerle , non per senti-  
menti Cattolici , ma per le solite  
frasi della Poesia drammatica , e per  
trasporti di violente passioni .  
E vivi felice .